SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

5ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 LUGLIO 1972

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione . . . . . *Pag.* 183

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

ARIOSTO 207
CIFARELLI 198
PARRI 192
PLEBE 184

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 212, 213
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . 220
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 212

Per lo svolgimento di interrogazioni:

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 184
NENCIONI 184

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di costituzione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno proceduto alla propria costituzione, ai sensi dell'articolo 27 del Regolamento, eleggendo le rispettive presidenze:

1ª Commissione

(*Affari costituzionali, Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, Ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione*)

Presidente: TESAURO; Vice Presidenti: AGRIMI e MODICA; Segretari: TREU e DE MATTEIS.

2ª Commissione

(*Giustizia*)

Presidente: BERTINELLI; Vice Presidenti: COPPOLA e SABADINI; Segretari: LISI e MAFFIOLETTI.

4ª Commissione

(*Difesa*)

Presidente: GARAVELLI; Vice Presidenti: PELIZZO e ANTONICELLI; Segretari: DELLA PORTA e SGHERRI.

5ª Commissione

(*Programmazione economica, Bilancio, Partecipazioni statali*)

Presidente: CARON; Vice Presidenti: COLELLA e LI VIGNI; Segretari: PALA e CORBA.

8ª Commissione

(*Lavori pubblici, Comunicazioni*)

Presidente: TOGNI; Vice Presidenti: CIRIELLI e CAVALLI; Segretari: SALERNO e CEBRELLI.

9ª Commissione

(*Agricoltura*)

Presidente: COLLESELLI; Vice Presidenti: MAZZOLI e CIPOLLA; Segretari: CASSARINO e BUCCINI.

10ª Commissione

(*Industria, Commercio, Turismo*)

Presidente: RIPAMONTI; Vice Presidenti: SCIPIONI e CATELLANI; Segretari: LEGGIERI e FUSI.

11ª Commissione

(*Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale*)

Presidente: POZZAR; Vice Presidenti: AZIMONTI e FERMARIELLO; Segretari: MANENTE COMUNALE e SEGRETO.

12ª Commissione

(*Igiene e Sanità*)

Presidente: PREMOLI; Vice Presidenti: ARCUDI e ZANTI TONDI; Segretari: BARBERA e OSSICINI.

Per lo svolgimento di interrogazioni

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, al termine della seduta di questa mattina, che si è protratta oltre il previsto, avrei dovuto prendere la parola per chiedere lo svolgimento di due interrogazioni urgenti (nn. 3 - 0045 e 3 - 0046), che abbiamo presentato con le firme di tutto il Gruppo, riguardanti un gravissimo fatto che si è verificato a Salerno e di cui vi è stata eco nell'intervento di questa mattina del senatore Crollalanza. Si tratta dell'assassinio dello studente Carlo Falvella e del ferimento grave dello studente Giovanni Alfinito. Desidereremmo chiedere al Ministro di riferire, magari in giornata, circa le modalità del fatto e i provvedimenti urgenti che il Governo intendesse prendere per porre fine a questa spirale della violenza e dell'odio che sta esplodendo in tutte le parti d'Italia malgrado l'atteggiamento preso dal Governo.

Mi rendo senz'altro conto che forse non è il caso di porre questi problemi, che involgono questioni di direttive generali di fondo, durante la discussione sulla fiducia al Governo, tanto più che il Senato si augura di esaurire tale discussione entro domani, ma ci troviamo di fronte a un caso veramente grave e urgente e la popolazione, attraverso noi, chiede al Governo dei lumi non tanto sulle modalità quanto sul grave clima che ormai incombe, clima del quale non si vede la fine. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Presidente del Consiglio a rispondere a questa richiesta.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, secondo la prassi, e con fondamento politico, il Governo, prima di avere ottenuto la fiducia, non risponde ad interpellanze o ad interrogazioni.

Ritengo che, subito dopo che il Governo avrà avuto la fiducia, se il Senato ci onorerà in questo senso, il Ministro dell'interno potrà essere a disposizione dell'Assemblea per rispondere alle interrogazioni di cui è stato sollecitato lo svolgimento.

P R E S I D E N T E . Così resta stabilito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

P L E B E . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Governo sarebbero forse apparse meno preoccupanti se, per un qualche incidente, all'onorevole Andreotti fosse capitato di perdere l'ultima delle cartelle che componevano il suo discorso e non avesse quindi potuto leggerci la conclusione finale della sua ultima pagina. E dire che per aspettare la lettura di quell'ultima pagina, la conclusione, avevamo cercato di ascoltare con vera attenzione tutto il suo discorso, cercando cioè di capire, oltre alla facciata, anche le eventuali intenzioni sottintese. Infatti non avevamo colto soltanto l'aperto ossequio ai socialisti, ma avevamo cercato di cogliere eventuali accenni a provvedimenti positivi, così come in sede di replica alla Camera non ci siamo fermati a cogliere la facciata, ad esempio la citazione della lirica del senatore Montale, ma abbiamo cercato di cogliere anche un eventuale proposito, forse sincero, di migliorare davvero le cose. Ma quell'ultima cartella è stata davvero sciagurata, perchè, dopo aver atteso per tutto il suo lungo discorso che il Governo riconoscesse almeno parzialmente gli errori commessi dal centro-sinistra, per lo meno per non riprenderli, per non proseguirli, abbiamo sentito l'onorevole Andreotti dichiarare che i recenti governi si sono spesso trovati di fronte a diffi-

coltà nel nostro Paese, ma « sono state trovate » in tal caso — sono le parole dell'onorevole Andreotti — « le soluzioni adatte ».

Sinceramente ammiro l'invidiabile capacità dell'onorevole Presidente del Consiglio di godere di una tanto ottimistica prospettiva; ma che i recenti governi abbiano trovato di fronte alle difficoltà del Paese le soluzioni adatte non ce ne eravamo accorti e credo che non se ne fosse accorto neppure il popolo italiano.

Qualcuno però potrebbe ritenere che quella sia una frase sfuggita dalla penna dell'onorevole Andreotti, come succedeva agli oratori dei bei tempi antichi che, giunti alla fine del discorso, nell'impeto della perorazione finale, si lasciavano andare ad un ottimismo eccessivo e a dire quello che in effetti non pensavano. Però se qualcuno, dopo aver ascoltato il discorso e dopo aver ricevuto la doccia fredda di quel finale, è andato poi a rileggersi la trascrizione stampata del discorso, si è accorto che non è stata una intemperanza di linguaggio o di pensiero dell'onorevole Andreotti ma che si è trattato proprio del senso, del nucleo della presa di posizione del suo Governo. È una presa di posizione alquanto pericolosa.

A prima vista l'onorevole Andreotti mostrerebbe di riconoscere che la situazione attuale (sono sue parole) « ha grandi caratteristiche di straordinarietà», e lì per lì saremmo portati a credere che egli allora riconosce che si è giunti ad una situazione critica, grazie ad un comportamento non esemplare dei padroni del cosiddetto arco democratico. Ma subito, all'inizio, se rileggiamo le parole dell'onorevole Andreotti, vediamo che egli dice che non è il caso qui di riprendere (sono sue parole) « vecchie polemiche sulla bontà di posizioni assunte in passato ». E qui veramente l'ascoltatore comincia ad essere deluso, perchè parecchi di coloro che avevano vera fiducia nell'onorevole Andreotti pensavano: non potrà fare miracoli ma per lo meno riconoscerà che degli sbagli sono stati commessi e si riproporrà di non commetterli di nuovo. No, quell'ultima cartella veramente non è casuale, perchè non solo l'onorevole Andreotti non riconosce gli errori del centro-sinistra ma forse addirittura è convinto che non ve ne siano. Si è avuta l'impressione, ascoltandolo, di quella famosa scena dell'esame del medico nel « Malato immaginario » di Molière in cui, per poter esercitare la sua professione, il medico deve giurare di non criticare mai nulla che sia stato compiuto dalla facoltà di medicina anche quando il paziente stia per morire. In questo caso il paziente è il popolo italiano e la situazione è alquanto grave.

Perciò è stato veramente un senso di delusione quello che ci ha colti nell'accorgerci che non solo non si riconoscono gli errori del passato ma (quel che ora mi propongo di mostrare) addirittura alcune delle soluzioni più tipiche del centro-sinistra vengono riprodotte nell'attuale programma governativo. Ed è logico, dato che l'onorevole Andreotti pensa che nel passato si siano trovate « le soluzioni adatte ».

Onorevoli colleghi, loro ricorderanno quell'episodio di « Alice nel paese delle meraviglie » in cui i giardinieri della duchessa si affrettano a colorire di rosso le rose bianche perchè la terribile duchessa aveva ordinato di piantare delle rose rosse: per sbaglio le avevano piantate bianche e per il terrore di essere decapitati dalla terribile duchessa in fretta e furia si accingono a dipingerle di rosso. La mia impressione è che l'onorevole Andreotti, nel discorso del 4 luglio, abbia compiuto l'operazione opposta. Le rose programmatiche che egli e i suoi collaboratori ci hanno allestito sono quasi tutte di colore rosso, ma, in vista del voto di fiducia, egli si è affrettato a colorirle non già con il tricolore, perchè l'arco democratico non lo sopporterebbe mai, ma almeno con un certo grigiore burocratico, nella speranza che non ci si accorga dell'autentico colore rosso. Ma basta una spruzzata di acqua perchè il vero colore emerga chiaramente.

E voglio soffermarmi proprio su quello che l'onorevole Andreotti ha indicato come il primo e fondamentale punto del suo programma: la politica scolastica. Ha avuto perfettamente ragione nell'indicare questo come il primo problema perchè veramente la situazione di sfacelo della nostra scuola, a tutti i livelli, è il primo e più urgente pro-

blema che si pone ad un governo. Oggi ogni cittadino che sia consapevole e responsabile pretende — e ne ha tutto il diritto — che il Governo affronti seriamente questo problema.

Ma se la scuola è oggi il primo problema della nazione non è per i motivi che suole addurre la propaganda che continuamente ci propina la televisione (e lei, onorevole Andreotti, ha fatto molto bene a non fare menzione della televisione sovversiva di Stato perchè se ne avesse fatto menzione non so con quali argomenti avrebbe potuto giustificarne la sopravvivenza dopo la morte del centro-sinistra).

Non è per gli argomenti addotti dalla televisione che la scuola è in sfacelo, cioè non è perchè manchi di socialità o perchè non siano sufficientemente stretti i contatti tra la scuola e i tre sindacati o perchè nella scuola ci sia ancora troppo poca politica, troppo poco marxismo. Oggi la scuola è in sfacelo perchè i recenti governi hanno impedito che a scuola i professori possano insegnare e gli studenti imparare. Oggi gli studenti sono costretti ad andare a scuola a perdere il loro tempo e ad ottenere dei diplomi che sono i più screditati di tutta Europa.

Di fronte a questa situazione la prima affermazione dell'onorevole Andreotti suona sbalorditiva. Egli dice — sono sue parole — che « l'accrescimento formidabile della popolazione scolastica va ritenuto di per sè un fatto molto positivo ». Questa affermazione è tanto più sbalorditiva in quanto del suo Governo fanno attualmente parte anche i liberali, alcuni dei quali, per esempio il senatore Valitutti, ebbero di recente a pronunziarsi in ben altri termini su questo problema. Proprio l'ambiguità di questa frase è al centro delle più sciagurate decisioni prese in campo scolastico dai recenti governi, perchè questa frase dice una cosa molto vera e nello stesso tempo una cosa molto falsa e dannosa. È vero che tutti i cittadini, anche se non sono intelligenti, anche se non sono volenterosi, debbono raggiungere un certo grado di istruzione obbligatoria, ma è completamente falso ed è dannoso che tutti i cittadini debbano diventare dei laureati, che tutti debbano conseguire una specializzazione, una preparazione specialistica professionale.

È logico che in una società che funzioni sia auspicabile che tutti imparino a nuotare, ma sarebbe assurdo pretendere che tutti diventino bagnini. Ora, la politica scolastica del centro-sinistra ha preteso che tutti diventassero bagnini, anche quelli che soffrono di asma, anche quelli che sono miopi a sette diottrie.

È stata la politica cosiddetta « dei tre tutti »; tutti all'università, tutti dottori, tutti professori. E dire che i giovani del nostro Paese sono molto più assennati dei demagoghi che oggi parlano in loro nome e che in loro nome hanno parlato nei precedenti governi. I nostri giovani sanno benissimo che, quando non hanno una particolare capacità o talento, non hanno nulla da guadagnare ad iscriversi all'università, perchè possono acquisire professioni molto più vantaggiose anche dal punto di vista economico anzichè perdere il loro tempo per seguire degli studi per i quali non hanno nessuna predisposizione e conseguire un titolo di studio che poi non servirà loro assolutamente a nulla. Ma questo i demagoghi delle sinistre non lo possono ammettere. In Italia tutti devono diventare dottori, così come tutti debbono farsi la vaccinazione antipolio, tutti debbono compilare il cartellino del censimento.

Che cosa è dunque successo? I giovani — molto più ragionevoli dei loro governanti — non sarebbero andati ad affollare le università di loro iniziativa; bisognava allettarli in qualche maniera. Ed ecco che i governanti del centro-sinistra hanno avuto la meravigliosa idea del presalario per tutti (non è ancora per tutti, ma sta per diventarlo), anche per coloro che non fanno assolutamente niente, che non danno neanche un esame; in modo che, con l'allettamento di ricevere uno stipendio non facendo niente per 4-5 anni, i giovani siano spinti a correre ad impinguare le file dei movimenti anarchico-marxisti delle università; a patto naturalmente che non si rendano conto che dopo 4 o 5 anni vengono gettati sul lastrico, poichè le generose provvidenze del centro-sinistra si preoccupano dei giovani solo finchè sono

concime di movimenti anarchici universitari, ma una volta laureati li lasciano sulla strada disinteressandosi completamente di loro.

Questa, onorevole Andreotti, è la squallida realtà che sta dietro quel « formidabile accrescimento della popolazione scolastica » che lei ritiene un fatto tanto positivo.

Ho ascoltato con piacere che lei si è preoccupato dell'allarmante fenomeno del dilagare della droga; ed è certamente un punto d'onore del suo discorso il fatto che lei abbia studiato una qualche maniera per rimediarvi. Ma, mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio, io credo che la maniera da lei proposta per ovviare a tale fenomeno sia la più superficiale di tutte. Credere di potersi liberare del problema della gioventù drogata demandando al ministro della sanità il compito di perseguire i trafficanti di droga equivale a credere di guarire un ammalato di vaiolo legandogli le mani affinchè non si gratti: certo, se non si gratta non si procura le piaghe, però con questo l'infezione non guarisce ma va avanti ugualmente. Ebbene, dall'infezione della droga si può guarire soltanto cessando una buona volta di allettare e di ingannare i giovani con la lusinga di un presalario che dura 4 o 5 anni al solo fine di immetterli in scuole dove non si impara nulla, dove si possono soltanto frequentare assemblee anarchiche, dove si può soltanto imparare a memoria il libretto di Mao o partecipare a bivacchi notturni. Veramente il giovane che per 4 o 5 anni è stato trattato — mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio — non diversamente da una prostituta, la quale viene pagata soltanto finchè è in età e quando non è più in età viene lasciata sul lastrico . . . (*proteste dall'estrema sinistra e dalla sinistra*) . . .

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Plebe. . .

P L E B E . Chiedo scusa se la mia diagnosi ha avuto dei toni verbali un po' aspri, ma oserei dire che la situazione stessa è tanto aspra da richiedere tali toni.

Dicevo dunque che in questa maniera si crea veramente una gioventù infelice, una gioventù spostata che non sa più cosa fare e che per forza diventa alcolizzata e drogata.

Ma veniamo a qualche cosa di più specifico. Certamente questo problema è urgente e non è dilazionabile. E nel suo discorso in materia scolastica, onorevole Presidente del Consiglio, la parola « urgenza » ritorna molte volte. Peccato che ritorni sempre in occasioni sbagliate! Ritorna sempre, cioè, partendo da quel presupposto che sia un bene sociale l'aumento indiscriminato della popolazione scolastica. Che cosa sarebbe davvero urgente? Urgente sarebbe rimediare subito, immediatamente allo sciagurato decreto-legge n. 910 che ha gettato nel caos gli ultimi tre anni accademici, per cui, indiscriminatamente, si iscrivono all'università studenti di qualsiasi provenienza. Abbiamo visto studenti provenienti da istituti per il turismo iscriversi alla facoltà di medicina ed accingersi a laurearsi senza aver sostenuto neppure gli esami di anatomia e di patologia. Se esiste una Provvidenza divina, forse potrebbe capitare a qualcuno dei governanti del centro-sinistra di allora di trovarsi un giorno ad affidare la propria salute ad uno dei medici laureatisi grazie a quei decreti.

Assai urgente è, quindi, anzitutto per le facoltà di medicina, che sono nello stato più disastroso, regolamentare gli accessi all'università. Urgente sarebbe abolire l'esame di maturità perchè o l'esame di maturità ritorna ad essere una cosa seria oppure va soppresso del tutto. Infatti l'ignobile farsa cui stiamo assistendo in questi giorni, per cui dei giovani pieni di vitalità e spesso di intelligenza — perchè i nostri giovani non sono così stupidi come i governanti li vorrebbero credere — sono costretti in aule a fingere di sostenere prove che dovrebbero accertare la loro preparazione, mentre invece si trovano invitati a comporre delle esercitazioni retoriche su una banalissima frase di Gramsci o su altre frasi altrettanto banali di demagoghi pedagogisti... (*vivaci proteste dall'estrema sinistra; repliche dall'estrema destra*) ... non chiedo altro che cessi.

Vorrei venire — e mi scusino gli onorevoli colleghi se i miei toni sono quelli che la situazione esige — ai propositi più speci-

fici enunziati dall'onorevole Andreotti, il quale ha cominciato dalla situazione della scuola media superiore. Egli ha detto che intende tener conto, nientemeno, che dei risultati emersi dalla commissione Biasini. Ora, chiunque vive nel mondo della scuola non può non essersi sentito percorrere da un brivido a sentir rievocare i poco nobili fasti di quella Commissione; perchè chi non ne fosse al corrente dovrebbe sapere che tra i risultati di quella Commissione, voluta dal ministro Misasi e dal suo ispiratore Tristano Codignola, sta il fatto che la scuola media superiore non sarebbe ancora sufficientemente priva di selezione: dovrebbe diventare ancor meno selettiva, cioè la scuola dovrebbe diventare un assoluto perditempo, sia per i docenti, sia per gli studenti. E se ancora nella scuola media superiore italiana rimane un qualche barlume di avviamento alle singole professioni e specializzazioni nella distinzione tra liceo scientifico, classico ed altri istituti, anche questa dovrebbe scomparire. E dire che è proprio di questi giorni il recente clamoroso fallimento di un esperimento di biennio « alla Biasini » in tre scuole lombarde, una scuola di Milano, una di Casalpusterlengo e una di Cernusco sul Naviglio; e dopo questi esperimenti fallimentari, onorevole Presidente del Consiglio, lei ci viene a dire che la scuola dovrebbe attendersi un ulteriore periodo di nuove fasi di sperimentazione. Per la fiducia che io e parecchi di noi nutrivamo nel suo discorso, ero veramente convinto che almeno questo ci fosse risparmiato, e cioè che ci fosse risparmiato di sentirci dire ancora una volta che la scuola sta per essere sottoposta ad ulteriori periodi di sperimentazione, questa martoriata scuola italiana che in questi ultimi anni non ha fatto altro che essere cavia degli esperimenti demagogici di chi stava al potere! Quei genitori che hanno avuto la sventura di avere dei figli che da dieci anni stanno studiando nelle scuole italiane sanno benissimo che i loro figli hanno potuto imparare ben poco, quasi nulla, nella scuola, mentre sono stati continuamente oggetto e cavie di un esperimento dopo l'altro. E tutti gli esperimenti sono puntualmente falliti, ma neppure uno è stato abrogato dai precedenti governi, per cui nella scuola italiana i nostri figli hanno dovuto imparare a loro spese che nella politica scolastica recente non vi è nulla di più definitivo di ciò che viene proposto a titolo sperimentale e provvisorio.

Siamo ormai al punto che il sentirci dire che si attende ancora un nuovo periodo di sperimentazione, veramente è cosa che ci spaventa. Forse hanno ragione quegli italiani che ormai si sono rassegnati. Essi pensano alla musica elettronica. Loro sanno cosa succede nella musica elettronica: è da trent'anni che la musica elettronica non riesce a produrre altro che fischi e frastuoni, ma si dice che ciò avviene perchè siamo ancora in fase sperimentale. Probabilmente fra cinquant'anni continuerà ancora a produrre fischi e frastuoni, e si continuerà a dire che siamo in fase sperimentale; intanto i fischi e i frastuoni li paga la televisione italiana o lo Stato.

No, noi non ci rassegniamo a questo ed hanno diritto i genitori e gli studenti, i giovani italiani a non rassegnarsi a questo, a partire proprio dal primo gradino dell'istruzione, la scuola elementare, a proposito della quale ho sentito di nuovo con spavento preannunziare da lei l'attuazione del famigerato tempo pieno: persino per i poveri bambini della scuola elementare! Ora, il tempo pieno è una delle follie più pervicacemente perseguite dai governi del centro-sinistra.

Tutti sanno come vanno le cose. Chi lavora davvero alterna il tempo lavorativo con il tempo libero; chi invece perde tutto il suo tempo può calcolare il suo tempo soltanto in base al numero delle ore che passano. Ora nella scuola del tempo perduto, nella scuola voluta dal centro-sinistra, non vi è altra maniera di considerare il tempo che quella quantitativa e ci si illude che dieci ore di tempo perduto possano surrogare due ore di tempo lavorativo compiuto nel rispetto delle competenze e della selezione. Ma questo è falso.

La scuola o è selettiva o non è più scuola, non serve a nulla, è meglio chiuderla, altrimenti diventa soltanto un covo di spostati. Per questo l'aumento formidabile del-

la popolazione scolastica non è certo un fatto positivo, onorevole Presidente del Consiglio, ma non è neppure un male irrimediabile piovuto chissà come dal cielo, come la mitica invasione delle cavallette all'epoca biblica. No, è un male deliberatamente voluto dai governi di centro-sinistra ed è rimediabile: è dovere del Governo porvi rimedio.

Ma fra tante ombre io non voglio esimermi dal sottolineare anche un barlume di luce che nel campo della politica scolastica è apparso anche dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, allorchè egli ci ha annunziato — e qui ci si è aperto il cuore — che il suo Governo intendeva seppellire definitivamente e finalmente il famigerato progetto di riforma universitaria Codignola-Misasi; una sepoltura per la quale indubbiamente vi sarà poco onor di pianto per chiunque abbia appena un po' di competenza. Ma non appena ci eravamo un po' rallegrati di questa bella notizia, ecco che l'onorevole Andreotti viene a ripresentarci il cadavere in altra veste e in una maniera che sinceramente mi preoccupa molto di più. Ha cominciato con l'annunziarci che in questa ripresentazione del cadaverico progetto di riforma universitaria i tre punti peggiori, più deleteri, del vecchio progetto Codignola-Misasi sono rimasti tali e quali; e l'onorevole Andreotti lo ha sottolineato: il tempo pieno, il docente unico e i dipartimenti.

Ora, se già il tempo pieno è una cosa miserevole per gli alunni delle scuole elementari, i quali, poveretti, sarebbero costretti a passare lunghe, inutili, interminabili ore nelle aule scolastiche , dove ormai non si impara più nulla, a diventare degli autentici prigionieri (e non vi sono neppure le aule), doppiamente assurdo diventa in campo universitario.

Il tempo pieno in tale campo è un'autentica umiliazione dell'intelligenza per i docenti e per gli studenti costretti ad una forma di coesistenza coatta che impedisce loro di dedicare il proprio tempo migliore a studiare personalmente e a dedicarsi a quella parte dello studio che non può essere compiuta se non individualmente.

Cosa dire poi dell'altra grossa follia del centro-sinistra, il docente unico? Si tratta di una follia per cui tutti i docenti dovrebbero essere livellati e si dovrebbero calpestare le competenze, il valore, l'esperienza, la possibilità di organizzare e di essere responsabili dei corsi universitari, per cui l'ultimo assistentello appena arrivato, se protetto bene dalla politica di sinistra, può trovarsi a dettar legge al vecchio luminare che gode fama internazionale e che sa fare il suo mestiere: con quanto giovamento degli studi lascio a loro, onorevoli colleghi, dedurre.

Quanto ai dipartimenti, nella formulazione nella quale essi comparivano nel defunto progetto di riforma non erano altro che una caricatura delle attuali facoltà, con la caratteristica tipica che passava in secondo ordine tutto ciò che era competenza e rendimento scientifico e di studio, mentre salivano in primo piano l'intrallazzo politico i rapporti con gli assessorati regionali (e quindi di nuovo la politica), i rapporti con i sindacati.

Dico però qualcosa di peggio, cioè che l'attuale presentazione del progetto di riforma universitaria è tale da spaventarci ancora più del già famigerato progetto di riforma Codignola-Misasi. Spiego il perchè: proprio cioè per le parole con cui l'onorevole Andreotti avrebbe inteso forse tranquillizzarci, quando ha detto che il nuovo progetto di legge eviterà « i pericoli di una minuta regolamentazione, nel rispetto della autonomia universitaria ». Questo è il pericolo più spaventoso di tutti.

Infatti, leggi chiaramente demolitrici della serietà degli studi quali quelle del centro-sinistra sono cose nefaste, ma c'è qualcosa di assai peggiore di una legge chiaramente dannosa, ed è una legge ambigua. Quando l'interpretazione della legge sarà delegata alle singole università, ciò vorrà dire che a Milano l'interpretazione e l'attuazione della legge stessa sarà delegata ai « Katanghesi » dell'Università statale, a Roma agli « uccelli » e ai loro successori della facoltà di architettura.

Allora meglio una legge chiaramente cattiva che una legge ambigua che non prescri-

ve nulla di male, ma autorizza tutto il male possibile: infatti, di fronte ad una legge cattiva, per lo meno possiamo misurare la entità del male che può fare, possiamo cercare di difenderci, ma, di fronte ad una legge che autorizza ogni male senza prescriverlo precisamente, una persona resta indifesa, soprattutto poi con l'ordine pubblico tutelato alla nota maniera nelle nostre università. Per giunta in questo modo il Governo garantisce la sua incolumità, la sua verginità, non prescrive nulla di male ma lo autorizza; e poi farà finta di non vedere, come i governi precedenti hanno fatto sempre finta di non vedere gli scempi che venivano commessi nelle nostre università.

Purtroppo in questo aspetto, che è il peggiore del preannunziato nuovo progetto di riforma universitaria, è fin troppo trasparente l'influsso della nuova presenza dei liberali al Governo. Mi duole constatare che in politica scolastica l'unico atto da cui trapeli la presenza dei liberali al Governo sia così nefasto da spingere il Governo a creare una legge non soltanto dannosa, ma anche ambigua e la cui attuazione sarà demandata alle singole università, cioè ai « Katanghesi » di Milano e agli « uccelli » di Roma. E, quanto al saper creare leggi ambigue, credo che i nostri esperti ministeriali siano davvero molto bravi. Non c'è dubbio che lo sapranno fare. A chiunque di noi sarà capitato di dover mandare, come mi pare si dica, un quesito al competente ministero. Ora, di questi tempi, quando il competente ministero, una volta su dieci, si degna di rispondere, risponde in una maniera tale che equivale a nessuna risposta, autorizzando tutto e non rispondendo nulla. Ebbene, non vi è dubbio che questi esperti ministeriali saranno bravissimi nel saper stilare un tale progetto di riforma universitaria che autorizzerà tutti i peggiori disastri possibili, però in effetti non dirà nulla, non comprometterà nulla; sarà proprio come una risposta ad un quesito al competente ministero.

Io credo che vi siano legittimi motivi per ritenere veramente deludente la politica scolastica così preannunziata dall'onorevole Andreotti e penso quindi che egli abbia fatto molto bene a trattarne come il primo punto del suo discorso. Credo lo abbia fatto per un motivo psicologico: perchè siccome il suo discorso era molto lungo, per lo meno nel corso del suo dire forse l'ascoltatore, non è che si sarà dimenticato, ma per lo meno non sarà rimasto alla fine proprio con la pessima impressione di quello che, mi scusi, ma mi pare sia il punto meno glorioso del suo dire.

Non posso certo, anche perchè non è di mia competenza specifica, trattare tutti gli altri punti, ma almeno ad uno vorrei fare un accenno, anche perchè vi ho appena sorvolato: si tratta dell'incredibile atteggiamento dell'onorevole Andreotti di fronte al fatto della televisione. Abbiamo ascoltato veramente con piacere il suo nobile proposito di richiamare la stampa di informazione alla sua natura (sono sue parole) di obiettivo servizio pubblico. Peccato che nel campo della stampa di informazione, cioè dei quotidiani, il Governo notoriamente non possa influire molto. Quindi il desiderio dell'onorevole Presidente del Consiglio che la stampa di informazione, notoriamente faziosissima in Italia, diventi un po' più obiettiva è destinato, con ogni probabilità, a restare un desiderio, e quindi a non avere nessuna concreta possibilità di tradursi in atto. Ma è strano che il Governo, che si preoccupa che i cittadini vengano obiettivamente informati di quello che avviene, enunci questa sua preoccupazione là, in sede di stampa, dove il Governo non può quasi nulla, mentre invece non dice nemmeno una parola di quella sede dove esso può quasi tutto, cioè la televisione, dove basterebbe che volesse e potrebbe ridurla, non dico all'obiettività, che sarebbe troppo sperare (addirittura credo che gli italiani si sentirebbero come impazziti se di colpo si trovassero di fronte ad una televisione obiettiva), ma ad un grado un po' meno indecoroso di faziosità e di travisamento dei fatti.

Allora come mai il Governo, che si preoccupa che il cittadino venga obiettivamente informato, se ne preoccupa là dove non ha affatto i mezzi per intervenire e tace là dove invece basterebbe che volesse per poter fare tutto? Temo che la risposta sia fin troppo ovvia: e cioè che il Governo non ha

in effetti alcun desiderio che il cittadino venga davvero informato di quanto avviene nel suo Paese.

Dopo quanto detto, onorevole Presidente del Consiglio, credo ovvio che la Destra nazionale non abbia altra scelta se non quella di negare fiducia al suo programma di Governo. Tuttavia noi non siamo nè miopi nè inesperti di come vanno le cose nel mondo. Sappiamo benissimo che vi sono delle persone che, partite da ottimi propositi, si trovano poi a compiere delle azioni veramente riprovevoli, così come ci sono delle persone che partite da propositi sbagliati si trovano poi a compiere, strada facendo, delle azioni degne di lode. È noto che Cristoforo Colombo partì dal proposito sbagliato di scoprire le Indie e si trovò a scoprire l'America (ancora non si sa se sia stato un bene o no, comunque scoprì l'America).

Ora, se il destino del governo Andreotti fosse simile a quello di Cristoforo Colombo e si trovasse un giorno a compiere delle azioni utili, anche una sola azione utile al popolo italiano, allora assicuriamo l'onorevole Andreotti che saremo i primi noi a sostenerlo, mettendo da parte tutti i risentimenti di partito o di fazione politica che possiamo avere. E credo che ne potremmo avere tanti e ben giustificati: le poche parole che il senatore Nencioni ha detto prima di me non sono che una piccola parte dei nostri giusti risentimenti. Ma siccome il nostro desiderio non è di prendere soddisfazioni per il nostro partito, per la nostra fazione politica, ma di far sì che finalmente possa invertirsi la rotta dello sfacelo nazionale, noi saremmo i primi ad aiutare questa inversione di rotta se un giorno ci fosse. Sarebbe finalmente un momento di fortuna per questo povero popolo italiano, che attraversa una delle epoche più infelici della sua storia.

Ma qualche volta gli eventi fortunati non capitano da soli, non spuntano come funghi, vanno anche un po' sollecitati. In questa speranza, nei prossimi giorni la Destra naziale presenterà in materia scolastica un suo progetto di riforma. Anche noi, infatti, riteniamo che la scuola sia uno dei primissimi problemi da affrontare al giorno d'oggi, ma siamo convinti che non debba essere nè una palestra di esercitazioni politiche, nè il luogo in cui si usano i nostri ragazzi come cavie da esperimento, ma debba essere il luogo dove si formano i professionisti di domani grazie ai quali potrà funzionare proprio la società del domani immediato.

In questo senso presenteremo due ordini di provvedimenti (in parte riprendendo un disegno di legge che fu già presentato dal senatore Nencioni e in parte facendo fronte ai nuovi problemi che sono emersi): una prima serie di provvedimenti per rimediare ai colpi mortali inferti dai recenti governi alla serietà degli studi universitari e una seconda serie per le seguenti ragioni. Già cinque o sei anni fa, prima che deliberatamente fosse mandata in sfacelo, certamente l'università italiana non era perfetta: aveva bisogno di essere ammodernata, le sue strutture avevano bisogno di essere messe al corrente con i nuovi progressi della scienza, la procedura dei concorsi era ancora troppo soggetta agli intrallazzi di potere (naturalmente intrallazzi che impallidiscono nei confronti dei nuovi intrallazzi rossi di questi anni, ma erano intrallazzi anche quelli), la tesi di laurea era un istituto certamente superato. Indubbiamente la vecchia — e mi permettano di dire la « gloriosa », perchè non è che la verità — università era, come ogni organismo anziano, invecchiata e aveva bisogno di essere rimodernata. In questo senso noi presenteremo il nostro disegno di legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere ricordando proprio le ultime parole con le quali l'onorevole Andreotti concluse il suo discorso. Egli lo concluse augurandosi che le sue enunciazioni avessero servito a rimuovere dall'orizzonte della nazione ogni motivo di turbamento e di pessimismo. A dire il vero, alla fine del suo discorso, credo che la maggior parte degli italiani sia rimasta più turbata e più pessimista di prima. Noi ci auguriamo però che l'onorevole Andreotti non presti fede alle promesse che ha fatto il 4 luglio, non sia fedele al programma enunziato, ma sia piuttosto fedele a parecchie delle promesse che

la Democrazia cristiana fece in sede di campagna elettorale. Pertanto, mentre non possiamo che negare il voto di fiducia, tuttavia esprimiamo la speranza di poter vedere al più presto questo Governo comparirci dinanzi con un volto veramente nuovo. (*Vivissimi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ella non si meraviglierà certamente del voto di sfiducia al suo Governo che le devo esprimere a nome del Gruppo della sinistra indipendente (che è appunto un gruppo di sinistra), a giudizio del quale il suo Governo manca della forza necessaria, dell'autorità necessaria per fronteggiare una stagione politica così dura, così pericolosa come è quella che ci attende, sottesa da una congiuntura economica sfavorevole e gravata dagli interrogativi delle contrattazioni sindacali e delle decisioni dei congressi di partito. Rispetto a queste, lei prospetta soluzioni che ci sembrano insufficienti ed infelici in quanto manca di quella qualificazione politica primaria che ci sembra indispensabile per un governo che deve affrontare problemi gravi che riguardano soprattutto le masse popolari. Si tratta di problemi complessi di fronte ai quali occorre una angolazione diversa dalla sua che fa perno — a nostro giudizio — sulla inserzione nel suo Governo dei liberali. Le caratteristiche essenziali del suo Governo sono date proprio dalla presenza dell'onorevole Malagodi al Ministero del tesoro e dalla mancanza dei rappresentanti dei gruppi di sinistra del suo partito. Ecco allora che il centrismo che lei, almeno nominalmente, rifiuta per il suo Ministero appare invece un centrismo direi a doppia mandata.

Quello che ci è sembrato un cardine della sua scelta, la presenza dei liberali, non credo tuttavia sia dovuto a qualche sua recondita simpatia, anche se nel suo programma non mancano (anzi sono piuttosto numerose) le proposte che sembrano mutuate dal programma del Partito liberale. Evidentemente però altre ragioni l'hanno consigliata, sulle quali non è compito mio indagare. Vi sono particolarmente le difficoltà intrinseche del suo partito, che sono purtroppo fattore così frequente delle difficoltà della politica italiana. Sono gli interessi delle persone e dei gruppi che impediscono certe soluzioni (lei lo sa meglio di me) e ne appoggiano certe altre. Ella così deve arrivare ad una soluzione che non mi pare abbia l'entusiastico consenso del suo partito e che è subìta dai partiti alleati; subìta come apparentemente insufficiente e fragile, cioè esposta alle tentazioni e agli inquinamenti dei voti missini che lei non vuole.

La preghiera che i cristiani, anche democratici, recitano domanda che i credenti non siano indotti in tentazione. Ma qui la tentazione l'abbiamo vista in pratica già operante anche in questi giorni nelle votazioni per le Commissioni. La tentazione così forte, troppo forte (così pare a me) è grave per la qualificazione del suo Ministero.

Ella ci guarda come per chiedere: che cosa altro potevo fare? Ci siamo trovati di fronte all'impossibilità del pentapartito per quella certa inconciliabilità alla convivenza, come fra cani e gatti, che divide socialisti e liberali. Non si può trattare del quadripartito tipo centro-sinistra per l'attuale e forse futura indisponibilità dei socialisti. Che cos'altro allora si poteva fare? Mi scusi se mi permetto di mettermi nei suoi panni preso tra due condizioni di necessità: quella di fare comunque un governo che avesse una maggioranza, anche se modesta, e l'altra data da una condizione di emergenza che voleva la rapida costituzione di un governo capace di mettersi immediatamente al lavoro. Che cosa dunque si poteva fare di diverso? Il discorso potrebbe essere piuttosto lungo, complesso, anche incerto.

Devo dire tuttavia che, secondo il parere degli osservatori, un tentativo di governo a tre si poteva fare. Se lei avesse presentato un binomio costituito non da Andreotti e Malagodi, ma, supponiamo, da Andreotti e Saragat — non so se possibile — sarebbe stato più accettabile ad una larga parte del Parlamento per una certa maggiore garanzia, vorrei dire, rappresentata dalla presenza di que-

sti uomini e dalla presenza dei rappresentanti dei gruppi di sinistra.

Non voglio con questo esprimere una sorta di preclusione nei riguardi dei liberali che rappresentano un partito che rispetto, che merita il nostro rispetto, ma che evidentemente è qualificato politicamente dal suo passato, dai precedenti, dalle posizioni che soprattutto in politica economica ha sempre assunto. Sia ben lontano dal mio pensiero l'intenzione di recare ingiuria all'onorevole Malagodi nel senso che egli sia disposto a trasformismi estemporanei, a rimescolamenti delle carte; certamente no. Ma è la partecipazione dei liberali che definisce questo Ministero anche rispetto alle possibilità di cui forse poteva disporre l'onorevole Andreotti che, di fronte a una situazione certamente difficile e complicata, in definitiva poteva secondo me ricorrere al monocolore. Non c'è nessuno qui dentro, neanche tra i democristiani, che sia favorevole ad una soluzione monocolore. Non l'amate voi, credo giustamente, l'abbiamo combattuta e l'hanno detestata tutti i partiti. Ma in questo momento eccezionale lasciatemi dire che era forse ancor preferibile alla soluzione attuale. La prosecuzione di un monocolore onesto — permettetemi di dirlo — di chiara attesa dei grandi congressi politici, poteva essere preferibile e più accettabile per le interne garanzie che poteva dare. La Democrazia cristiana — non è una scoperta — è essa stessa per la sua composizione un centro-sinistra, ed ha quindi le difficoltà che aveva un normale centro-sinistra.

Le possibilità di lavoro attualmente presenti non erano forse alla scala di una prosecuzione di questa sorta di centro-sinistra? Non credo che no. Sono le stesse, e sono state in parte già indicate dallo stesso Presidente del Consiglio nel suo programma. Sono nelle mani degli stessi ministri che lei, onorevole Andreotti, ha al suo fianco. E se, come ha giustamente detto nel suo programma, i provvedimenti di emergenza e di congiuntura non debbono pregiudicare le soluzioni strutturali future, questa condizione poteva essere ancora più garantita da un ministero che avesse soltanto questo compito e non ne avesse altri che potrebbero rappresentare in questo momento un pericolo se avessero, ad esempio, una certa marcatura, una certa insegna liberale, ad esempio per quanto riguarda la manovra dell'intervento pubblico.

La sua conclusione è stata contraria a questa possibilità di soluzione; contraria evidentemente perchè lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto un governo, vorrei dire, sulla scia, in coerenza con quella che era stata l'impostazione della campagna elettorale, una campagna elettorale limitativa, chiusa. La chiusura del suo centrismo deriva da una campagna elettorale che era di recupero a destra, recupero a destra che lei ha voluto mantenere con una decisione volontaria (che, mi permetta, onorevole Andreotti, in lei ha stupito un pochino) di fare un Ministero appunto di recupero a destra.

Voi avete poi evidentemente cercato di darle una più facile accettabilità con molte assicurazioni, con molte promesse: ad esempio con l'assicurazione della volontà di collaborazione piena con le organizzazioni sindacali, con blandizie — mi permetta la parola — che sono venute da esponenti del suo partito nei riguardi dei socialisti. Le valuteranno i socialisti, valuteranno essi quel che valgono questi inviti che sembrano degli inviti al figliol prodigo di tornare nell'antica casa, però non dico con il debito pentimento, ma con la debita pulizia dalle fornicazioni con esterni al sacro recinto. Cosa vogliono significare, che peso politico hanno ora questi tentativi da parte del Governo e da parte dei suoi esponenti di diminuire la fisionomia di chiusura, e vorrei dire anche la fisionomia di combattimento del Governo? Non ne hanno molto. Saranno giudicati evidentemente dai congressi.

Ma ciò che non dico mi offende, ma mi preoccupa di più politicamente, è che questa scelta rappresenta un blocco sull'avvenire e sull'evoluzione politica futura del nostro Paese; sono bloccate altre possibili soluzioni. È immaginabile, signori liberali, che fra quattro o sei mesi il Governo vi licenzi con un benservito? È immaginabile che questo impedimento a possibilità future diverse possa essere facilmente superato? È estremamente difficile pensarlo; può essere impossi-

bile. Voi avete bloccato queste possibilità politiche in modo da invitare a sviluppi in una direzione sola: direzione che io ritengo infelice, che ritengo pericolosa.

Non vorrei fosse già nei pensieri di alcuni dirigenti democristiani l'idea che una situazione di questo genere, così complicata, in definitiva in ultimo non potrà avere altra soluzione che quella di una nuova consultazione elettorale. Sarebbe una soluzione disperata. E permettetemi fin d'ora gli scongiuri maggiori contro questa eventualità che, verificandosi in un momento così critico per la società italiana, sarebbe veramente rovinosa.

Questi giudizi potrebbero in questo momento essere più liberi, più spensierati? A mio parere no. Noi vediamo nel suo Governo, signor Presidente del Consiglio, una derivazone diretta dalle impostazioni elettorali, impostazioni di battaglia a mio parere errata fin dall'inizio per un partito che credevo fosse un partito mediatore come la Democrazia cristiana. A proposito di questa impostazione così decisa che lei riprende, guardi il suo programma: quello che fa spicco — e lo capisco bene — è la cura per il problema dell'ordine pubblico. Vi è forse qualcuno tra di noi che voglia il disordine pubblico? Evidentemente no; nessuno vuole il disordine nel quale nessuna società può vivere e prosperare. Ma la cura dell'ordine pubblico in questo momento ha un altro senso. È un senso che purtroppo trova la rispondenza nella pratica di ogni giorno, vorrei dire nella cronaca dei giornali che non è felice.

Non voglio eccedere in accuse di favore alla repressione ed all'autoritarismo, eccetera; ma con quali strumenti manovra il Governo? Crede il Governo, e credete voi, che il fascismo, cioè la mentalità e la tendenza fascista, si arresti ai confini del partito missino? Forse qualche volta c'è meno fascismo dentro quel partito di quanto non ce ne sia fuori: intendo come tendenza, tuttavia poco implicita, che noi rileviamo e ci preoccupa quando orienta certi strumenti ai livelli superiori della vita pubblica del Paese. Alludo, ad esempio, alla magistratura.

Devo dire che la condotta della magistratura nei procedimenti politici è sempre stata preoccupante fin dagli anni dopo la Liberazione. Noi abbiamo sempre ritenuto che la magistratura ordinaria fosse poco idonea per questo tipo di processi, e lo rileviamo anche adesso perchè troppo forte in parte della magistratura, non certo in tutta, è la tendenza alla difesa del cosiddetto ordine costituito, ordine costituito difeso sacramentalmente dai custodi ordinari, e per la magistratura credibili, dell'ordine pubblico, donde non soltanto piccoli incidenti, ma anche casi gravi.

Una cosa che deploro, signor Presidente, è che il Consiglio superiore della magistratura non abbia voluto istituzionalizzare un certo collegamento tra il Parlamento e la magistratura che era possibile ed anzi necessario per rompere un poco questa divisione antica, arretrata, sclerotizzata perchè rigida dei poteri dello Stato. Ma se nel Consiglio questo progetto è caduto credo questo dovere rimanga; il Governo non può disinvestirsene anche per quanto riguarda gli effetti della repressione giudiziaria. Badi, onorevole Andreotti — e lei forse lo sa meglio di me — che certi comportamenti, certi recenti processi in Italia sono diventati grossa espressione del disagio politico, del disagio morale di questi tempi (mi riferisco al caso Pinelli, al processo Valpreda) e non possono non esercitare una forte influenza, non possono non determinare quei movimenti giovanili che lei, ed anch'io, nei loro infantilismi estremisti deploriamo, ma che sono naturale prodotto di questa situazione. Magistratura indipendente, indipendente dal governo; va bene, ma occorre che governo e Parlamento possano farsi sentire per la tutela degli interessi morali superiori del Paese.

Ecco un'altra ragione di disagio. Lei ha ereditato dalla impostazione elettorale del suo partito l'anticomunismo. È stata forse l'arma elettorale più redditizia, immagino, dato il modo come è stata adoperata. Adesso lei la mantiene con espressioni — mi pare — forse diverse, certo, diverse dai propagandisti, però la mantiene in una maniera che non è accettabile per me. Mi scuso, ma è il mio giudizio che mi interessa di più. Non è accettabile per me, perchè è una pa-

rificazione, un bilanciamento che non è accettabile fra la sua posizione antimissina, antifascista e la posizione anticomunista.

I comunisti sono nella Costituzione, i fascisti no. Il compianto amico, morto recentemente, Bianchi d'Espinosa lo aveva scritto, avvertendo che la premessa di questa Costituzione è la lotta antifascista e la lotta della Resistenza. (*Interruzioni dall'estrema destra. Repliche dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Il procuratore generale Bianchi d'Espinosa, pochi giorni prima della sua morte, ma consapevolmente, onorevoli colleghi, aveva inviato una domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Io non godo di queste cose: le devo constatare serenamente e obiettivamente, richiamando tutti, da tutte le parti, a questa situazione di fatto.

Se il Presidente del Consiglio fa suo, come fa suo, un giudizio ormai ufficializzato, cioè che la Costituzione italiana non la si intende se non, come è stata, generata dalla lotta antifascista e dalla lotta di liberazione, ebbene, se così è, come fa, signor Presidente del Consiglio, a escludere i comunisti dalla lotta di liberazione?

Permetta a me di dirle che senza il loro apporto, senza il loro sacrificio la lotta di liberazione non si sarebbe fatta, non avrebbe trionfato. Non erano solo essi a parteciparvi e a combatterla. Per fortuna della nostra nazione hanno combattuto per la liberazione del Paese molte forze, anche cattoliche, democratiche, socialiste. Ed è la fortuna del nostro Paese che questa lotta di liberazione sia uscita senza una tessera di partito, ed è per questo che la Costituzione non ha una tessera di partito.

A R T I E R I . Non dimentichi le forze monarchiche nella lotta di liberazione!

(*Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra. Reiterati richiami del Presidente*).

P A R R I . Signor Presidente, voglio dire qualche parola che potrebbe calmare il senatore Artieri. Egli mi pare che volesse far presente la partecipazione di formazioni monarchiche alla lotta della resistenza. Per quello che riguarda il settentrione d'Italia devo darne testimonianza anch'io e, se non lo facessi, sarei nel falso.

Quello della partecipazione dei monarchici alla Resistenza è stato uno dei problemi più gravi e più difficili, specie per quanto riguardava la condotta della lotta di liberazione stessa. Tale questione fu però risolta da coloro che avevano la responsabilità della condotta della guerra con molta imparzialità: cioè finchè essi combattevano per la liberazione d'Italia, ed in dipendenza dal Comitato di liberazione nazionale, essi erano pari a tutti gli altri, meritevoli della liberazione come tutti gli altri.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* P A R R I) . Fin qui per quello che riguarda la partecipazione di alcune formazioni monarchiche alla Resistenza, senza voler trarre però le conseguenze che ne traggono i senatori di quella parte.

Il merito della lotta di liberazione condotta in quel modo e in questo segno e con questo risultato credo sia una delle glorie maggiori, forse quella di maggiore spicco della storia dell'Italia contemporanea, e si deve rispettare, signor Ministro, nella giustizia che nel suo interno deve avere. Non può essere perciò dimenticato quello che hanno significato i comunisti: da soli non avrebbero potuto fare la guerra di liberazione; senza di loro non avremmo potuto farla, e non si sarebbero ottenuti i risultati raggiunti.

Passando ad un argomento meno scottante, ma non meno attuale, vorrei dire che non

pretendo, non intendo prendere le difese del Partito comunista; non ne ha bisogno, lo sa fare da solo. Vorrei però, da un punto di vista generale, che il Presidente del Consiglio rappresentasse nel Paese una linea di obiettività e che tenesse presente che ogni partito, comunisti compresi, deve essere giudicato solo per quello che fa in Italia, per gli impegni che prende, per il rispetto che ha e deve avere per gli istituti democratici, e prima di tutto per la Costituzione. È solo questa la scala di giudizio, e non ci si può richiamare artificiosamente ai modelli comunisti di altri Paesi. Che i miei amici, se mi permettete, comunisti vogliano importare qui modelli di struttura sociale di tipo sovietico non lo crederei; certo io, che non sono comunista, sarei profondamente contrario a quei modelli. Semmai, sempre dal punto di vista dell'organizzazione sociale, ne preferirei altri. Ma, ripeto, non credo che essi vogliano importarli in Italia.

Ma che cosa possono domandare essi ed io alle altre forze che sono così devote purtroppo al modello americano, devote all'imperialismo del dollaro che dà prove orrende in questo momento? Non c'è nulla di più orribile dello schiacciamento scientifico e barbarico del Vietnam. E come si fa allora ad esaltare certi esempi di civiltà per deprecarne altri? E come possono degli internazionalisti criticare i comunisti se credono nell'idea di una rivoluzione mondiale comunista? Non credo che essa abbia grandi prospettive attuali con quel modello, ma perchè per questo si deve ritenere siano da escludere dalla lotta politica in Italia? E non interessa ora l'esclusione dal punto di vista del diritto; il loro diritto sanno difenderselo da soli. Interessa dal punto di vista dell'efficienza dell'azione di governo.

Lei, onorevole Andreotti, non fa un buon governo se costruisce degli steccati. Se i suoi non sono steccati, si tratta pur sempre di mancanza di collaborazione, mentre lei vuole collaborare con i sindacati. Ma soprattutto la Democrazia cristiana deve cercare la collaborazione con tutte le forze vive ed attive in quanto rappresentative di interessi veri e reali del Paese. Viviamo in tempi mutati. La responsabilità devono essere sempre definite. Il Governo ha la sua e deve prendere la sua, ma il lavoro, anche quello parlamentare, dovrebbe valersi della collaborazione di tutte le forze vitali. Si tratta di un criterio che bisogna introdurre nella vita parlamentare e nella vita dello Stato, che mi pare il governo dell'onorevole Andreotti rifiuti con un veto che significa trincerarsi in vecchie barriere superate.

Si veda per la stessa politica economica: se dà retta ai liberali conduce una difesa a fondo, anche quando è sbagliata, della libertà di mercato, spinge alla privatizzazione le aziende pubbliche, combatte e rifiuta ogni forma di dirigismo, mentre adesso non ne può fare a meno se vuol fare una politica di difesa della lira, se vuol fare una politica di sviluppo, una politica di occupazione. Su questo punto non vorrei dilungarmi per non prendere troppo tempo, poichè il discorso sulla politica economica passata, sul fallimento al quale mi pare si sia andati incontro con la politica del Mezzogiorno, fatta non dal suo ma dai governi precedenti, porterebbe lontano, e non credo possa ora essere sviluppato.

Ma cosa vi è nel fondo? Vi è la capacità del Governo di non limitarsi a muovere soltanto le grandi pedine, le grandi concentrazioni di potere che non possono avere preoccupazioni occupazionali poichè ciascuna di esse persegue propri fini — che non sono i fini generali dello Stato — i quali possono essere armonizzati solo da un potere centrale unificatore, da un potere centrale mediatore, da un potere centrale — se si vuole usare un termine tecnico per ora esatto, che domani forse non lo sarà più — necessariamente dirigista. Scusi se mi permetto di ricordare che è l'incapacità del sistema capitalista a darsi anche un principio di autoregolazione che ha convertito me a posizioni di sinistra, sicuro che solo da una posizione di sinistra si può regolare, governare lo sviluppo futuro della società italiana. Si deve partire dalla scelta di una posizione che la Democrazia cristiana per ora non ha ancora fatto sua, se non in alcune sue frazioni.

È passato il tempo del diverso livello generale di contrattazione fra il capitale e il lavoro: ora devono essere e vogliono essere

sullo stesso piano. Chi finora ha fatto le spese delle fughe libere del capitale? Il capitale è libero nelle sua scelta: va dove trova il profitto. Il lavoro è legato alla patria, è legato alla possibilità di salario che trova nel Paese. Vi è una diversità di posizioni di partenza che non può essere accettata in una società di domani. Secondo due linee direttive deve potersi sviluppare il potere operaio: non perchè esso si sovrapponga agli altri poteri dello Stato ma perchè alla classe lavoratrice sia data la possibilità del controllo perlomeno della politica economica, della sua direzione, degli investimenti, dello sviluppo logico di quella che molto sommariamente e inesattamente chiamiamo politica dirigista. Senza di essa uno Stato moderno non può vivere, la politica economica si riduce nei limiti del vecchio liberismo ormai da lungo tempo superato.

Vorrei concludere sottolineando la impressione della insufficienza della sua visione politica, signor Presidente del Consiglio. Questo momento italiano è brutto per diversi lati. Noi non abbiamo nessun compiacimento polemico nel rilevare le situazioni obiettive di oggi, ne siamo preoccupati come lei, ma la nostra preoccupazione l'aumenta lei con la volontà di arrestarne uno sviluppo che noi consideriamo necessario. Non vedo come lei ritenga di poter dare al Paese una guida sicura per dominare questa situazione che non è certo di sfacelo ma di dissesto generale organizzativo, politico, morale. Vediamo avanzare la disaggregazione del Paese senza che si riesca a trovare rimedi. Vediamo una spinta di arrembaggi corporativi all'assalto dei bene pubblico, ed all'assalto del tesoro. Non vediamo nelle sue promesse (e capisco che sia difficile farne) come si possa dominare questo panorama secondo direttive sicure.

Questo è certamente il momento più difficile, più acuto di questa crisi, ma nel quale sarebbe necessario il senso di responsabilità di tutti gli operatori economici, di tutti i gruppi sociali; senso di responsabilità nazionale che è poi senso di compatibilità delle aspirazioni particolari con il reddito nazionale. Occorre che si giunga a questo grado, ancora lontano, di consapevolezza, di coscienza comune di responsabilità che dà il senso del limite. Ma lei vuol domandarlo soltanto ai lavoratori? È ingiusto chiedere ai lavoratori di fermarsi in una spinta migliorativa che non è di conflittualità permanente, ma è di capacità di negoziazione permanente. Li vuole fermare? Sarebbe socialmente ingiusto perchè conferirebbe al Governo (ancor più di quanto non lo abbia adesso) il carattere di « somma di resistenze » che io stesso sono indotto a chiamare classiste. Non è un linguaggio che uso volentieri, ma nel caso di oggi il complesso di resistenze che lei oppone a queste spinte finisce per essere veramente la somma delle resistenze classiste, davvero non proprie di un governo progressista.

Per questi motivi non possiamo essere di accordo con le sue scelte, e la preghiamo di considerare le difficoltà italiane con una visuale, per così dire, mondiale. Osservi quanti mutamenti si verificano per cercare accordi interstatali persino in Corea. Che significato hanno avuto in generale (mettiamo da parte le valutazioni critiche particolari) i viaggi di Nixon se non quello di segnare la fine, almeno sulla carta mondiale, della guerra fredda? E se la guerra fredda è finita, in Francia socialisti e comunisti si mettono d'accordo per un programma di governo senza fondere le rispettive ideologie, e credo vi aderiranno anche i radicali, che sono un partito borghese. Movimenti nuovi (è inutile elencarli) avvengono in tutto il mondo. Vi è necessità di idee nuove e di nuovi orizzonti.

Sa chi è che spinge avanti McGovern negli Stati Uniti d'America? Sono i giovani e le donne. Sa con chi Mao ha fatto la rivoluzione culturale? Con gli studenti. Diamo noi retta al mondo dei giovani? Non abbastanza. Badi, onorevole Andreotti, non mi parli del Ministero per la cura dei tifosi delle partite di calcio che lei ha affidato al ministro Caiati. Anch'io come lei, come tutti, ho avuto l'età dei nostri ragazzi, tutti pervasi, la parte migliore, più viva, dal desiderio di fare, di vedere, di costruire una società migliore. Questa è forza vitale e non può essere trascurata. Deve essere capita con intelligenza, con uno spirito di tolleranza che manca in buona parte della magistratura, e manca nelle direttive

della polizia. È compito del Governo imprimere questo indirizzo generale di condotta in tutti gli strumenti della sua azione.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei è persona della quale stimiamo — non voglio farle dei complimenti — l'intelligenza e la sensibilità, ma vorrei dire che la presentazione del suo Governo mi ha deluso, e vorrei perciò chiederle di non bloccare prospettive ancora lontane, e di lunga maturazione, ma che esigono grande senso di responsabilità nel Governo ed un'ampia libertà di giudizio.

Il mio augurio va comunque all'opera che dovrà svolgere il suo Ministero. Desideriamo il bene del Paese prima di tutto e auguriamo che lei riesca veramente a sollevare in qualche modo le condizioni del nostro Paese in questo momento così difficile. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, pur non facendo parte del Governo, noi repubblicani appoggeremo lealmente il Ministero che l'onorevole Andreotti ha costituito e presenta ora al giudizio del Senato, dopo aver avuto il voto di fiducia a Montecitorio.

Ritengo che il punto di partenza del mio dire debba consistere in un giudizio che potrei esprimere con le stesse parole ora pronunciate dal senatore Parri: siamo in un momento molto difficile, in un momento di dissesto — ecco la sua espressione — economico, sociale, morale e politico.

Noi repubblicani abbiamo parlato di « emergenza » così caratterizzando la situazione gravissima nella quale si trova il nostro Paese e da questa emergenza, che riguarda le istituzioni democratiche, l'attività economica e i riflessi sociali della stessa, i modi di vita nelle città, gli stati d'animo delle forze politiche e sociali, abbiamo — e non da oggi — preso le mosse per la nostra azione politica.

Mi sembra, però, onorevole Presidente del Consiglio, che l'opinione pubblica di ciò non si renda adeguatamente conto; ciascuno guarda un aspetto, una particolare situazione di disagio, di crisi, e ne esprime un giudizio di preoccupazione, di insofferenza, se volete anche una bestemmia politica, ma quando si tratta della valutazione di insieme, pochi traggono le conseguenze della diagnosi generale.

Sarà forse, onorevole Presidente del Consiglio, che abbiamo avuto, per lungo tempo, uomini di governo i quali, ogni volta che dovevano esprimere un giudizio negativo, lo facevano precedere da una edulcorata, e talvolta molto difficile ad intendersi, esposizione di dati che potevano sembrare, o che erano forse, parzialmente positivi.

Ecco perchè, onorevole Andreotti, noi le abbiamo chiesto sin dall'inizio delle trattative per la formazione di questo Governo (e le diamo atto di averla inclusa fra i punti del programma che ha fatto oggetto del suo discorso in quest'Aula) un'esposizione chiara, completa, coraggiosa, spietata se necessario, della situazione effettiva del nostro Paese. Occorre che tutti gli italiani se ne rendano conto. Già quando fu costituito il ministero Colombo, nell'agosto del 1970, noi chiedemmo la pubblicazione di un « libro bianco » sulla spesa pubblica. Dopo vari mesi, passato il Natale, quel « libro bianco » fu pubblicato; ma un solo partito se ne occupò a fondo e fummo noi repubblicani. Onorevole Presidente del Consiglio, con questa richiesta che le abbiamo fatto intendiamo andare al di là dell'esposizione dello stato della finanza pubblica. Perchè non è in crisi soltanto la finanza pubblica centrale e periferica, sia quella che impegna lo Stato, sia quella che impegna le regioni, le province, i comuni soprattutto: va considerata invero anche la situazione degli enti pubblici e quella del settore delle partecipazioni statali, la mano pubblica. Noi intendiamo che si dica chiaramente al Paese a che punto siamo quanto ad ammortamenti per le ricostituzioni degli impianti; che si dica chiaramente al Paese a che punto siamo quanto all'attuazione dei compiti istituzionali da parte di tanti enti pubblici, specie dei maggiori. Chiediamo che si dica al Paese quali sono le prospettive di ripresa economica effettiva in un'Italia come l'attuale che, in sostanza, si sta mangiando il ca-

pitale, sta distruggendo il patrimonio vero della nazione.

Quando ci siamo occupati di questi problemi — e l'abbiamo fatto anche nel nostro congresso nazionale a Firenze — abbiamo presentato all'attenzione dell'opinione pubblica cifre e dati che poi hanno trovato conferma nella presa di posizione di personaggi di grande rilievo e di pubblica fiducia: dico il governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, dico il professor Petrilli, presidente dell'IRI, dico il dottor Cefis che ha la responsabilità di quel grande complesso che è la Montedison (193 stabilimenti in Italia, 34 all'estero, 175.000 dipendenti). Ebbene il dottor Cefis (il quale ha chiuso in questi giorni ben cinque stabilimenti e per i gravissimi problemi della ristrutturazione del suo gruppo chiede, se i dati che emergono dalla stampa sono esatti, ben 2.800 miliardi di lire in sette anni dal mercato finanziario) non ha fatto che confermare, con riferimento a un complesso molto importante della parte almeno parzialmente privata della nostra economia, la situazione di emergenza dell'Italia, che si mangia il capitale.

E non è da oggi che noi repubblicani abbiamo levato la voce al riguardo. Vedo al banco del governo il ministro Gava. Ritengo che egli mi vorrà dare testimonianza circa un significativo ricordo delle nostre vicende politiche. Quando, dopo le elezioni del 1968, superato il governo monocolore democristiano, (che si vorrebbe far succedere solitamente al travaglio elettorale), fu ricostituito un governo di centro-sinistra organico intorno all'onorevole Rumor, venne all'esame il problema dell'aumento delle pensioni. Si discusse tanto, perchè non si avevano valide previsioni circa gli oneri relativi ad alcuni settori, ad esempio per le pensioni sociali, e i tecnici erano in disaccordo circa l'ampiezza del possibile accoglimento delle richieste. Noi repubblicani ponemmo l'accento preliminarmente e conclusivamente sulla grave situazione del bilancio dello Stato italiano, sempre più rigido, e presentammo una dichiarazione solenne con la quale accettavamo la cifra di 400 e più miliardi di maggior onere, solo perchè si trattava del settore più debole della collettività nazionale: i pensionati, i vecchi, quelli che sono al margine di ogni possibilità produttiva. Ma ricorderà il ministro Gava che nelle trattative che seguirono ad uno sciopero generale, manco a dirlo proclamato per le pensioni, immediatamente dopo la fiducia a quel Ministero, tale previsione di spesa fu gravissimamente superata e l'impegno della finanza pubblica passò da 616 ad oltre 800 miliardi di lire per anno.

Perchè ricordo questo? Perchè già allora abbiamo detto — ci fu nell'ottobre del 1969 una lettera del Partito repubblicano italiano al presidente del Consiglio Rumor — che avevamo la sensazione che lo Stato italiano andasse avanti spiccando tratte sull'avvenire incerto, emettendo — la frase non offenda nessuno — assegni a vuoto, cioè assumendo impegni che sapeva di non poter mantenere.

Abbiamo sostenuto questo largamente; ci siamo trovati se non di fronte all'indifferenza, certo di fronte alla sottovalutazione di queste nostre prese di posizione. C'è stata soprattutto l'incomprensione degli altri partiti che costituivano il centro-sinistra e in particolare delle correnti di sinistra della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Ci hanno ritenuto dei pessimisti, ci hanno criticato come una forza politica la quale, chissà perchè, non voleva impegnarsi a fondo sul terreno delle rivendicazioni e delle riforme.

Il fatto è che ci sono dei limiti nella concreta situazione del Paese e bisogna tenerne conto. Le condizioni e possibilità dell'economia italiana e della finanza pubblica dovevano essere esaminate e valutate con ossequio alle verità, realisticamente.

Per maggiore chiarimento della nostra posizione voglio considerare sinteticamente tre fasi nella storia d'Italia dopo la seconda guerra mondiale. La prima fase va dal 1950 al 1960-62; in essa si è fatta una politica tutt'altro che negativa per il nostro Paese, e noi abbiamo contribuito ad essa: una politica di realizzazioni democratiche, dall'ingresso dell'Italia nelle Comunità europee, all'essenziale inserimento della nostra politica mondiale nell'organizzazione del mondo libero e nell'Alleanza difensiva atlantica.

In questo periodo noi repubblicani abbiamo volto criticamente l'attenzione al gran-

de fenomeno della crescita economica, rigogliosa ma disordinata, del nostro Paese e quindi all'esigenza che venisse data una sistemazione, mediante la programmazione, all'economia italiana. Vorrei ricordare — e credo che l'onorevole Presidente del Consiglio lo ricorderà — una precisa discussione a Montecitorio nella quale, esaminandosi la prima relazione al Parlamento sulla politica per il Mezzogiorno, venne in taglio il problema dei rapporti tra la programmazione meridionalistica e la politica economica generale e tutte le forze politiche dissero che bisognava che l'azione per superare la storica contrapposizione tra le « due Italie » dovesse essere inquadrata in una programmazione nazionale facente perno sulla lotta allo squilibrio territoriale. In funzione della programmazione, noi volemmo l'acquisizione al governo delle forze autonomizzantesi del socialismo. E fu la politica di centro-sinistra, negli anni dal '62 in poi.

La seconda fase che vogliamo ricordare, perchè spiega tante cose dell'oggi, è quella che comprende gli anni dal 1964 al 1968-69, una fase nella quale abbiamo continuamente visto sorgere e moltiplicarsi le contraddizioni e le deficienze rispetto ai propositi ed ai programmi ed ai doveri politici che la logica del centro-sinistra ci poneva. Mentre si voleva portare innanzi una politica economica progammata e, con una politica di riforma ancorata alla programmazione, il rinnovamento e l'ammodernizzazione dello Stato italiano, avendo abbandonato il criterio-base di corresponsabilizzare le forze sociali alla programmazione secondo il quale si era cominciato dopo la Nota aggiuntiva del 1962, si è andati man mano verso l'involuzione, si è perduta di vista l'esigenza fondamentale di far prevalere i consumi sociali sui consumi individuali, di rivedere tutti gli impegni infrastrutturali in funzione del riequilibramento territoriale del Paese, di far prevalere ciò che corrispondesse ad esigenze generali (le riforme economico-sociali si fanno quando è traente, cioè in espansione, l'economia nazionale) su ciò che rappresentava il soddisfacimento degli interessi sezionali o addirittura corporativi, purtroppo proliferanti senza limite. Sono stati gli anni dal 1964 al 1968, dalla nostra presa di posizione rispetto al presidente del Consiglio Moro nell'autunno del 1964 alla nostra presa di posizione nei confronti del presidente del Consiglio Rumor nel novembre del 1969, quelli nei quali noi repubblicani abbiamo esplicato una funzione critica, con la quale abbiamo tentato di far corrispondere il centro-sinistra alla sua impostazione politica e alla sua funzione storica.

C'è poi una terza fase, che comincia su per giù con l'inizio della quinta legislatura e si svolge nel corso di essa, quando la congiuntura generale del Paese è cambiata, quando, per un insieme di cause, la situazione traente di una economia disordinata ma in possente sviluppo, il famoso miracolo italiano, è cambiata, e quindi la spesa pubblica crescente e improduttiva, gli sperperi, le disfunzioni, i corporativismi, i sezionalismi sono diventati sempre più pericolosi e siamo passati ad una situazione rovinosa, caratterizzata sempre più dalla demagogia e dalla disgregazione economico-sociale ed etico-politica del Paese.

È per questo che noi non potemmo assumerci responsabilità, alla formazione del governo Colombo, e rifiutammo per uno dei nostri il Ministero del tesoro. Ed è per questo che ci dissociammo dallo stesso ministro Colombo nel febbraio del 1971, ed io stesso, in quest'Aula, esposi le ragioni del disimpegno del Partito repubblicano.

Sembrò agli altri partiti del centro-sinistra che noi avessimo, chissà perchè, una crisi di umor nero e che senza i repubblicani tutto avrebbe potuto proseguire secondo i piani prestabiliti.

Ma poi si sono dovuti rendere conto, gli altri partiti del centro-sinistra, che lo Stato era come un carro che corresse sempre peggio verso l'abisso, quello della demagogia e della disgregazione.

È stato quindi necessario rivedere drasticamente la linea politica, attraverso la frattura del quadripartito che ha portato alla crisi del governo Colombo e alle elezioni politiche anticipate. Si tratta di fatti troppo recenti perchè io debba spendere parole per richiamarli alla memoria.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho voluto dire tutto questo, ho voluto fare questo

excursus su tre fasi della nostra storia per dimostrare la coerenza dell'azione politica dei repubblicani: noi non improvvisiamo oggi una motivazione politica quando richiamiamo duramente i politici e i cittadini alla necessità di fronteggiare una situazione generale che è di grave emergenza.

Ella, onorevole Andreotti, ha usato nel suo discorso uno stile che costituisce un modello di misuratissimo linguaggio: ha parlato di « coalizione deperita » e di questo periodo ha detto che ha « grandi caratteristiche di straordinarietà ». Ma al di là delle espressioni sono le cose che parlano, non occorrono molte parole per evidenziare la caratterizzazione di gravità: i fatti che accadono, i dati che sono sotto i nostri occhi, le esperienze che, ciascuno nel proprio settore, facciamo contribuiscono a qualificare di emergenza lo stato generale dell'Italia oggi.

Sulla base di tale valutazione, dell'essere il Paese in una situazione di accentuata straordinarietà, diciamo pure in una situazione di emergenza, noi repubblicani, all'indomani delle elezioni del 7 maggio 1972, abbiamo avanzato la proposta di un governo che fosse adeguato a siffatta eccezionale situazione, cioè un governo costituito da tutti i partiti dell'arco democratico, superando di un balzo le antiche, sterili e trite contrapposizioni di schieramento, che non sono affatto di attualità rispetto ai fatti che sono sotto i nostri occhi e che il Paese considera con preoccupazione, con allarme.

Rispetto alla nostra proposta di un Governo di coalizione democratica, un governo a cinque giustificato dalla emergenza, abbiamo avuto un'immediata ripulsa del Partito socialista, e atteggiamenti di incomprensione piena nell'ambito della Democrazia cristiana; abbiamo avuto cioè una situazione tutt'altro che di accoglimento della nostra diagnosi e delle conseguenze operative che da essa noi traevamo.

Onorevole Presidente del Consiglio, siamo quindi a valutare quello che è il risultato dei suoi sforzi, con i quali ella ha messo insieme, in un ministero che indubbiamente debole, in una struttura che indubbiamente ha troppi sottosegretari, quelle forze dell'arco democratico che vogliono collaborare per affrontare la situazione di emergenza.

E noi repubblicani le rispondiamo positivamente, onorevole Presidente del Consiglio.

Noi appoggeremo lealmente gli sforzi del Governo, perchè non dimentichiamo la nostra impostazione e, al di là di ogni particolarità programmatica, riteniamo che si debba considerare lo stato di emergenza la cui consapevolezza si fa strada nel Paese.

Sentiamo uomini politici che pronunciano discorsi come se camminassero con paraocchi o si astraessero nel sogno dall'attuale situazione. Noi non chiudiamo certamente gli occhi a questa situazione, la quale non può essere affrontata con la facile terminologia e con gli argomentini della destra o della sinistra. Quando una fabbrica chiude non siamo di fronte ad un problema di destra o di sinistra ma all'angoscia di coloro che perdono il lavoro, e al danno economico del popolo italiano nel suo complesso. Occorre in tal caso non più fare gesti, ma affrontare un problema di revisione, spesso difficile o addirittura impossibile, dei fattori produttivi, nella specie, nonchè un problema di orientamento critico per settori, si tratta del tessile, del chimico o dei cantieri o della marina mercantile. Questo insieme di valutazioni, che si impongono, sta alla base del nostro giudizio fondamentale sull'emergenza che teniamo ferma e che costituisce il nostro punto di riferimento.

Lei agevolmente comprende, onorevole Presidente del Consiglio, qual è la profonda ragione del nostro essere in questa posizione particolare che è una posizione di appoggio al suo Ministero pur senza partecipare ad esso. Questa del Partito repubblicano italiano è una posizione di cautela critica nei confronti di coloro che, nell'ambito dei partiti impegnati nel Governo, non si pongono adeguatamente nell'ottica della situazione di emergenza; è anche una posizione di attesa critica nei confronti del Partito socialista che, attraverso il suo congresso nazionale, deve anch'esso fare i conti con l'emergenza. È una posizione tutt'altro che facile, la nostra: è una posizione che, di fronte ai giudizi superficiali di certa opinione pubblica, rischia di non essere

compresa. Ma noi repubblicani l'abbiamo dedotta logicamente dalle nostre precedenti prese di posizione e dall'azione che in precedenza abbiamo svolto; la riteniamo doverosa in ragione alle nostre valutazioni della situazione politica e dei doveri che ci si presentano in ragione della nostra posizione di democrazia laica e riformatrice, avente base popolare e respiro europeo.

È chiaro invero che proprio una forza politica leale e seria, quale è il Partito repubblicano, finisce con l'essere la più sensibile alle esigenze e nello stesso tempo la più drastica circa i doveri di fronte al Paese; tutto ciò è di pregnante significato per il Governo e sarà molto importante per la vita del Paese di fronte ai problemi che possono porsi nei prossimi mesi.

Non vorrei andare oltre, onorevole Presidente, nelle previsioni sulla situazione politica. Ci sono invero alcuni che a cuor leggero cominciano a parlare della eventualità di nuove elezioni anticipate a scadenza non lontana. Noi siamo stati il partito che con maggiore convinzione ha ritenuto che bisognasse anticipare al 1972 (ad evitare un anno di agonia del Paese nella demagogia e nella disgregazione) la consultazione elettorale per questa sesta legislatura.

La risposta che l'onorevole Almirante ha dato, in una intervista a coloro che gli domandavano perchè non avesse portato 100 deputati del Movimento sociale alla Camera, è stata: « Ma sono state anticipate di un anno le elezioni ». Questo è il migliore riconoscimento dello scopo fondamentale e del risultato pur esso positivo della nostra azione politica per lo scioglimento delle Camere. In tal senso ricorderò pure il successo elettorale da noi conseguito: esso ci conforta dello sforzo che abbiamo compiuto.

Però bisogna sottolineare che in una Repubblica bene ordinata lo strumento del ricorso eccezionale alla volontà popolare occorre che corrisponda a situazioni veramente eccezionali. Gli esempi della Repubblica di Weimar e della IV Repubblica francese debbono ammonirci a non considerare con faciloneria rimedi eccezionali per il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Ma mi occupo del suo programma, onorevole Presidente del Consiglio. Proprio per la consapevolezza, che abbiamo, della situazione di emergenza, possiamo considerarlo positivamente, purchè quel programma si sostanzi in una volontà politica di chiara risolutezza, che può avere successo indipendentemente dall'ampiezza della maggioranza della quale il Governo dispone.

Certo non siamo nel Parlamento qual era prima del fascismo: in esso poteva accadere che una maggioranza risicatissima fosse ritenuta sufficiente. Siamo in una diversa situazione politica, con i partiti organizzati del mondo contemporaneo, onde non sarà più agevole portare innanzi un'azione politica con maggioranze così risicate. Ma l'importante è che tale volontà politica ci sia. Essa deve estrinsecarsi anzitutto nel farla finita con la situazione nella quale si trova l'Italia, dal punto di vista cioè di essere considerata il malato della comunità e forse di trovarsi fra breve distanziata o estraniata nei confronti della stessa.

È un punto questo su cui richiamo tutta l'attenzione del Presidente del Consiglio. Egli ha parlato di due « momenti costituenti » che caratterizzerebbero la presente situazione italiana: l'uno rappresentato dall'entrata in piena funzione delle regioni, l'altro dall'allargamento a dieci dell'Europa comunitaria. Non saremo certamente noi, vecchi europeisti, a negare la importanza delle esigenze e dei doveri che si pongono dal punto di vista dello sviluppo comunitario. Mi sono trovato a disagio nel Parlamento europeo quando è venuta in discussione la interrogazione del gruppo gollista che criticava la Commissione per avere accettato quella eccezione per l'Italia che si è avuta in relazione alla fluttuazione della sterlina, onde è stato consentito alle nostre autorità monetarie di tenere la parità mediante azioni sul mercato fatte con dollari e non già con oro o valute europee, come invece derivava dai precedenti accordi comunitari.

Non entrerò nel merito della questione: è di tutta evidenza che questo argomento va esaminato al momento opportuno e con tutte le debite valutazioni, ma ciò che io lamento è che nella sede comunitaria, accanto all'au-

torità tecnica, non ci fosse l'autorità politica del nostro Paese. Sì, è accaduto nel momento stesso nel quale il Governo si costituiva per presentarsi alle Camere; ed io non uso questo argomento per muovere critiche, bensì per trarre un ammonimento, ed è questo: che in relazione a tutto ciò che si sta sviluppando a Bruxelles, a Strasburgo, a Lussemburgo, si faccia estremamente attiva la presenza dell'Italia.

Fra giorni, se le informazioni non ci ingannano, avremo in Italia la visita del Presidente della Repubblica francese. Forse l'Italia potrà avere una certa influenza, in questa situazione che pare di stallo quanto alla preparazione del « vertice » della sua data, del suo ordine del giorno e di quello che effettivamente in esso potrà essere portato innanzi. Le prese di posizione del Parlamento europeo sono state ben chiare: esse accentuano il compito di realizzare l'unione economica e monetaria, facendo corrispondere ad essa un incremento della funzione di controllo e della validità democratica del Parlamento europeo.

Vorrei qui inoltre sottolineare che quando si parla di unione economica e monetaria, dal punto di vista dell'Italia si deve porre l'accento sulle politiche che sono implicite nel costruire l'unione economica e monetaria. Di queste, due sono di particolare rilevanza per noi: la politica agricola e la politica regionale, senza escludere nè sottovalutare le altre. Per la politica agricola siamo tornati, onorevole Presidente del Consiglio, agli acquisti, con denaro pubblico comunitario, di quintali di mele e di pesche che vanno a finire sotto i trattori per essere distrutti. Così pure siamo ancora all'enunciazione delle direttive di attuazione del piano Mansholt numero 2, mentre urge che si facciano le leggi italiane corrispondenti e si proceda alle zonizzazioni. Altri Paesi si sono già mossi, l'Olanda le ha già presentate. Se non ci affrettiamo, la nostra economia agricola non potrà trarre vantaggio dai fondi esistenti nemmeno nelle nostre regioni più evolute, più pronte, più ricettive, più organizzate.

Per quanto riguarda la politica regionale, è notorio come in sede comunitaria spesso si facciano critiche e valutazioni dei nostri provvedimenti in attuazione della politica del Mezzogiorno. Ma essi sono la contropartita, che noi dobbiamo assiduamente chiedere e ottenere, degli sforzi che facciamo per adeguarci allo sviluppo delle parti più progredite dell'economia europea.

Non aggiungerò parola circa l'esigenza del controllo democratico del Parlamento europeo: vorrei dire soltanto che sottolineiamo l'importanza — ella ne ha detto nel programma, onorevole Presidente del Consiglio — della ripresa del disegno di legge d'iniziativa popolare per l'elezione a suffragio universale e diretto dei 36 rappresentanti italiani nel Parlamento europeo.

Sempre con riferimento al suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei sottolineare alcuni altri punti. Anzitutto mi riferisco ai beni culturali. Gli anziani di questa Assemblea possono anche ritenermi un maniaco al riguardo, ma io ho sempre levato la voce in argomento, ricevendo a parole l'assenso più vasto, mentre nella sostanza nessuno poi ha mosso un dito e non si è cambiato alcunchè. Il ministro della pubblica istruzione Misasi, da me più volte sollecitato, mi rispose con impegno e in un discorso addirittura enunciò in quest'Aula l'idea di creare un Ministero per i beni culturali. Ammesso che questa sia la migliore soluzione, rilevo che almeno, dovendo dare un incarico a un ministro senza portafoglio mentre si è pensato alla gioventù (viva la gioventù!) non si è considerata l'eventualità di un incarico del genere per i problemi relativi alla tutela dell'ambiente, dei centri storici, dei monumenti, dei beni culturali in una parola. Eppure i giovani a ciò sono sensibilissimi: basti pensare a quanto hanno fatto, i giovani italiani, spontaneamente allorchè tanti tesori d'arte furono messi a repentaglio dall'alluvione di Firenze. Vorrei qui sottolineare, onorevole Presidente del Consiglio — e mi riferisco proprio al testo che ella ci ha letto — che per quanto riguarda questo argomento il suo passaggio è stato veramente schematico. « Accanto alla scuola » — ella ci ha detto — « pur nella ristretta economia di un programma di massima, desidero far cenno alla difesa del nostro patrimonio artistico, per la qua-

le presenteremo concrete proposte ». Ebbene, la sua rivista, che da anni abbiamo modo di seguire, si chiama « Concretezza ». Vuol dire che a lei ciò che è concreto riesce particolarmente congeniale. Non importa che lei ne abbia trattato in due righi — non faccio questione di ampiezza del testo — ma faccia qualche cosa per i beni culturali, in concreto. Dal 1964 ci sono le proposte della commissione Franceschini, c'è stato lo studio della commissione Papaldo, e così via. Intanto abbiamo i musei che restano chiusi, le opere d'arte che vengono rubate; tutta una situazione ecologica che va a ramengo; l'intervento disordinato delle regioni ansiose, la maggior parte, di fare — bisogna riconoscerlo — ma angustiate da contrasti interregionali e da campanilismi interni fra province e comuni.

Noi sottolineiamo, onorevole Presidente del Consiglio, che siamo estremamente sensibili a questi problemi, che sono una questione di civiltà per il nostro Paese. Vorremmo che ella ci rassicurasse soprattutto nel senso che farà in materia della buona amministrazione. Infatti, onorevole Andreotti, sul terreno della « concretezza » bisogna considerare che siamo già a metà luglio, che fra un mese al massimo, esaurita una certa quantità di lavoro parlamentare, saremo in ferie e poi verrà l'autunno, la stagione dei congressi di partito e delle agitazioni sindacali. Che in questi mesi si possa portare innanzi un'opera legislativa per il settore dei beni culturali, sembra poco credibile. Però si possono mettere a punto proposte concrete, ponendo via tante e tante superflue elucubrazioni, e si può attuare una opera di seria amministrazione. Non è ritenuto impossibile, ad esempio, che per la custodia dei nostri musei si trasferiscano da altri uffici una parte delle falangi esistenti di commessi ed uscieri o che per i beni ambientali si faccia ricorso a giovani volontari e magari si utilizzino le forze armate per i boschi. Si possono fare tante cose quando si vuole davvero provvedere per problemi che ci impegnano di fronte al mondo e la cui mancata soluzione ci procura un disdoro internazionale molto grave.

Un altro punto della sua esposizione programmatica riguarda l'altro momento costituente, cioè le regioni. Si tratta di un argomento così vasto che mi guarderò bene dall'entrare nei dettagli: ma vorrei coglierne un punto essenziale. A norma della Costituzione, l'agricoltura è diventata quasi tutta di competenza delle regioni, ma abbiamo in questo Governo, accanto al ministro, ben tre sottosegretari all'agricoltura. Non ce l'ho con questi valorosi parlamentari che si accingono a gustare l'esperienza del sottosegretariato, ma rilevo, se non altro, una certa tendenza (mentre le regioni hanno acquisito dal 1° aprile competenze che vanno oltre il 40 per cento di quello dello Stato) a rendere più acciaiata e più tradizionalistica la riserva di competenze del potere centrale. Basti considerare, del resto, il decreto delegato circa le competenze delle direzioni generali del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, per avere molti dubbi circa la giusta posizione tra ciò che lo Stato deve fare (e lo deve fare ottimamente) e ciò che alle Regioni va riconosciuto, come a parte dello Stato stesso.

Non condivido, ad esempio, l'andazzo delle regioni che fanno politica a tutto spiano e non approvo le concezioni quasi federalistiche dello « Stato regionale ». Nel pieno rispetto della Costituzione, lo Stato è il complesso e le regioni sono le sue articolazioni; però non possiamo, di fronte all'esistenza delle regioni e dei loro problemi, porci in una posizione o neghittosa o confusa o di sterile difesa di vecchie situazioni superate.

Nel suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha fatto un cenno al riguardo. Lo ricordo bene; ma io vorrei che i fatti corrispondessero alle impostazioni. Al riguardo noi repubblicano giudichiamo che la presenza dei liberali nel Ministero non debba affatto attenuare, ma anzi rappresenti un momento di concretizzazione democratica più vasta dell'ordinamento regionale, perchè è inconcepibile tornare indietro quanto al rispetto delle attuazioni costituzionali, che ormai sono definitive, ed allo sviluppo concreto e moderno delle regioni.

Mi permetterò ancora di aggiungere un cenno su altri due punti: ed il primo ri-

guarda la scuola. Non mi occuperò dell'università nè della scuola media, chè altri repubblicani hanno portato o porteranno l'attenzione al riguardo. Ritengo ora di fondamentale importanza considerare quello che accade per la scuola materna e per la scuola elementare.

Chi vive la vita delle regioni si rende conto che in relazione alla scuola materna e alla scuola elementare si stanno creando delle situazioni angosciose, sia per carenza dello Stato, sia per l'invadenza regionale, situazioni angosciose per i maestri che hanno fatto tanto per essere dello Stato, compresi in ruoli nazionali e sono invece, in vari modi, portati a nuove dipendenze locali, con influenze che hanno origine o in ambienti connessi alla Chiesa o in ambienti connessi, all'estremo opposto, con le maggioranze comuniste esistenti in alcune regioni.

Dobbiamo confermare a questi educatori la certezza di essere dipendenti dello Stato e liberi e tutelati secondo le leggi, nell'attuazione dei loro compiti. I consigli di quartiere, benemeriti in vari campi, perchè suscitano partecipazione democratica, creano preoccupazione nei maestri. Inoltre sappiamo quanto c'è da fare nella scuola materna affinchè sia una cosa seria e non continui in essa un andazzo di disfunzioni e di carenze molto grave e tante volte deplorato.

Vorrei accennare ancora al famoso « stato giuridico », già approvato dalla Camera e che ora sarà sottoposto alla valutazione del Senato. Lo esamineremo dettagliatamente al momento opportuno, ma l'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro competente sono invitati a rendersi conto che una serie di riconsiderazioni dovranno farsi in questa sede parlamentare non già per attenuare quello che è democraticamente acquisito, ma per conseguire il rispetto della chiarezza e della buona lingua italiana in alcune norme e, in generale, per assicurare il rispetto della libertà e della dignità dei docenti.

L'ultimo mio accenno riguarda il Mezzogiorno. E correggo me stesso perchè non può trattarsi di un accenno; è una vasta gamma di interrogativi che si pone. È chiaro che in un discorso di insieme non posso che riferirmi all'essenziale, ma parlo ricordando che sono stato relatore della legge per il rilancio meridionalista qui a Palazzo Madama, cioè della legge che ora ha il numero 853.

Onorevole Presidente del Consiglio, sottolineo positivamente il suo proposito di attuare la società finanziaria meridionale, che è prevista in detta legge, e la sua volontà di portare finalmente a realizzazione i « progetti speciali » intersettoriali e interregionali, previsti come fondamentali dalla legge alla quale mi sono riferito.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, occorre che ella consideri quali sono ora le disponibilità finanziarie effettive per tali progetti, e occorre anche che venga accertato come funziona il meccanismo dell'intervento per il Mezzogiorno.

Nella formazione di questo Ministero c'è stato qualcosa che mi ha stupefatto; cioè che il Ministero del bilancio e quello per il Mezzogiorno abbiano lo stesso titolare. Al riguardo potrebbero parlare anche gli stalli di quest'Aula per dire che ci fu una discussione molto vasta e complessa. C'era chi riteneva (e l'onorevole Taviani, ad esempio, la pensava in questo modo) che dovesse essere soppresso il ministro per il Mezzogiorno (e anche i colleghi socialisti erano orientati in questo senso) e chi riteneva (ed è stata poi la maggioranza) che bisognasse conservare il ministro per il Mezzogiorno in una correlazione dialettica con il Ministero del bilancio, e soprattutto col CIPE. Non ho mai detto, parafrasando l'antico poeta: « sol nel CIPE ho fede e credo che sia salvo chi ci crede », non sono mai stato un « cipista » fanatico, e perciò l'articolazione fra Ministero del bilancio e ministro per il Mezzogiorno, nel quadro della politica generale non la sottolineo soltanto ora, quando una situazione imprevista si è determinata.

Attualmente abbiamo una unione personale nell'onorevole Taviani. Gli Asburgo ebbero in un certo tempo, non in Italia, ma a Vienna e a Budapest, una buona stampa per la « unione personale ». Può darsi che ciò si abbia nell'attuale Ministero. Ma desidero richiamare l'attenzione, proprio in re-

lazione al meccanismo dei progetti speciali, sui problemi della loro messa a punto che ora si porranno in modi nuovi.

Vorrei poi ricordare che c'è una grande questione in corso. I meridionalisti, onorevole Presidente del Consiglio, ai quali mi onoro di appartenere, non sono degli italiani sempre queruli verso gli altri, nè sono cittadini che hanno la « fissazione » del problema del Mezzogiorno. Fra l'altro non esiste solo il Mezzogiorno come parte sottosviluppata del nostro Paese, ma il Mezzogiorno è « la macroregione sottosviluppata d'Italia e d'Europa » ed è perciò considerato anche nelle previsioni della politica comunitaria. Il suo sviluppo è condizionante per l'umano sviluppo di Torino, di Milano, di Genova, della Lombardia in genere, dove i flagelli della congestione sono in gran parte collegati con i disagi morali e sociali derivanti dalla immensa emigrazione dal Mezzogiorno, durata tutti questi anni, malgrado gli interventi straordinari della politica meridionalistica.

Abbiamo fatto la legge di rilancio e di questa non solo gli ampi stanziamenti sono importanti, ma anche alcuni criteri innovatori. Per esempio questo: che occorre l'autorizzazione per l'ubicazione di nuovi impianti industriali. E questa autorizzazione occorre in tutta l'Italia, e riguarda impianti industriali di una certa entità e quelli dei gruppi di maggiore entità. Mentre oggi le imprese industriali dicono: « rimetteteci in grado di essere competitive », mentre oggi i grandi complessi dicono, come dice Cefis per la Montedison: « dateci le disponibilità finanziarie perchè non abbiamo possibilità di autofinanziamento e dobbiamo rinnovare i macchinari e dobbiamo affermarci sui mercati mondiali », che cosa avverrà pel Mezzogiorno? Se la fiscalizzazione degli oneri sociali sarà estesa a tutte le industrie e non sarà resa più mordente e più efficace per quanto riguarda le industrie meridionali, che ne sarà del Mezzogiorno? Se si andrà sul terreno delle esenzioni tributarie, quale sarà la differenziazione per il Mezzogiorno?

Ripeto: non il meridionalismo querulo, ma la coerenza con tutta una politica che impegna la Repubblica da oltre 25 anni e il rispetto soprattutto degli obiettivi della programmazione (perchè non si può fare una politica moderna senza la programmazione, una programmazione beninteso democratica e non statolatrica, nè statalista) esigono che il riequilibrio territoriale del nostro Paese sia il punto di riferimento per l'attività di governo e per tutta l'azione economica e sociale conseguente, di adeguamento alle esigenze attuali e riformatrice per l'avvenire.

Ho finito, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ci ha letto un testo che è stato definito grigio (io non condivido tale giudizio), ma è un testo che fornisce dettagli apprezzabili e che assolve una chiara funzione espositiva onde rifugge da grandi, parole e da voli di retorica politica. Ed io non concluderò con voli di retorica. Andiamo incontro ad una navigazione estremamente difficile: perciò ribadisco che la consapevolezza dell'emergenza occorre che sia un monito per chi è dentro il Governo e per le altre forze politiche, per quelle sindacali, per i partiti dell'opposizione. Perchè all'opposizione non si devono contrapporre chiusure con muri di cemento armato, ma si deve contrapporre la dialettica democratica senza confusioni, che implica che ciascuno faccia la propria parte. Allorchè l'opposizione diventa demagogica e assurdamente massimalista essa può impedire ad un governo di governare, al Paese di progredire, ma ne assume la responsabilità.

Abbiamo visto in recenti orientamenti delle confederazioni sindacali qualche risultato della loro meditazione sulle esperienze negative e forse qualche spiraglio per l'avvenire. Ed io non condivido certi giudizi negativi circa un'altra espressione democratica testè avvenuta in seno ad una categoria importante e criticatissima (e chi non deve essere criticato in democrazia?), quella dei magistrati, per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

L'Italia attende che le sia ridata fiducia e questa fiducia può essere data dall'azione seria e concreta. Mi dispiace di non vedere qui il ministro Bozzi. Vorrei dire ad Aldo Bozzi che affronti anzitutto il problema di Fiumicino, anche se non potrà da un giorno all'altro migliorare i tanti aeroporti italiani

in crisi. C'è invero quello di Palermo, pel quale il mio amico senatore Mazzei ogni volta che parte o che torna si pone angosciosi interrogativi. Io l'ho fatto per anni il riesame di coscienza in volo nella supposizione che si possa essere all'ultimo colloquio con se stesso. Gli manca il *radar*, è mal piazzata la torre di controllo, vi sono tante questioni passate e attuali... Ma il Ministro si occupi innanzitutto dell'aeroporto di Roma, della capitale della Repubblica che è anche la capitale della cristianità. L'aeroporto di Fiumicino è la porta d'ingresso in Italia per genti di tutto il mondo. E chi arriva a Fiumicino ha l'impressione di essere al disotto di Paesi arretrati ai quali non ci riferiamo certamente come a modelli di organizzazione civile e di rispetto della dignità umana e delle esigenze di un Paese moderno. Vorrei dunque dire al ministro Bozzi che affronti il problema di Fiumicino, subito, di persona, con ogni energia, con la massima tenacia.

Così pure ci siamo occupati tanto della scuola. Ma riuscissimo almeno, onorevole Presidente del Consiglio, col prossimo autunno, ad evitare che ai nostri studenti arrivi il solenne messaggio del Presidente della Repubblica ma poi manchino l'insegnante o l'aula o i libri di testo. Se finirà tale andazzo, ed è un problema di buona amministrazione, avremo fatto qualcosa nel rispetto delle giovani generazioni, e nel rispetto di noi stessi e della Patria nel complesso.

L'Italia ha bisogno che le sia data fiducia. Si può anzitutto provvedere con mezzi amministrativi e con un'azione politica coraggiosa e incisiva. Alla migliore Italia, che vuole lavorare, che vuole studiare, che vuole rischiare, che vuole intraprendere, che vuole vivere con tranquillità nel rispetto delle leggi, noi democratici dobbiamo una valida risposta. Altrimenti la daranno forze che sono al di fuori della democrazia, con le quali non ci può essere dialogo, verso le quali c'è il nostro « no » intransigente.

Noi repubblicani abbiamo fiducia che questo Governo cercherà di adeguarsi a siffatte esigenze operative e con spinta critica, con lealtà, con tenacia, lo appoggeremo, facendo anche in tal senso il nostro dovere. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio intervento poco aggiungerà rispetto alle posizioni ufficiali del partito, di tutto il partito, unito al di là delle sfumature personali che sono il prodotto delle diverse verifiche politiche e del comune responsabile senso critico di ciascun esponente; unito e compatto in un'ora di grande responsabilità, come lo fu nei momenti più duri e difficili della sua travagliata storia, da Palazzo Barberini in poi, rappresentando una aristocrazia elettorale politica non vasta, ma peraltro insostituibile pilastro del sistema democratico italiano. Poco di più, quindi, rispetto alle recenti dichiarazioni ufficiali della direzione che tutti conosciamo, alle posizioni espresse dal nuovo segretario del partito, onorevole Orlandi, nel quadro dell'indirizzo ideologico e della direttrice strategica generale del *leader* della socialdemocrazia italiana Giuseppe Saragat, tornato al suo insostituibile posto di militante del socialismo democratico.

Il Governo ed il suo programma, come esposto nell'indirizzo generale e nei punti qualificanti dal presidente del Consiglio Andreotti, trovano il consenso del Partito socialista democratico italiano; lo trovano con convinzione e serenità, al di là dei sacrifici e delle rinunce che nella scelta di una maggioranza e poi di una coalizione parlamentare si devono fare, sacrifici e rinunce nei quali con umiltà ed insieme con fierezza il PSDI dà leale dimostrazione da venticinque anni, sempre illuminato dalla prospettiva storica, anche se un po' lontana, di una evoluzione radicale della società italiana, comune alle democrazie occidentali, verso moderne conquiste ed istituzioni tipiche del socialismo democratico.

L'adesione responsabile al Governo è il prodotto — si è detto— di uno stato di emergenza o di uno stato di necessità e simili formule. Io preferirei dichiarare che essa è il

prodotto di una realtà politica insuperabile, cioè che oggi più che mai è, sì, importante il problema dello schieramento politico e del programma che la maggioranza si impegna a realizzare, ma è prioritario il problema del saper governare, individuando i punti di crisi che minacciano le strutture democratiche dello Stato repubblicano e, risolvendo o almeno tentando nei limiti del possibile di risolvere questi nodi pericolosi, preparare la dilatazione dell'area nella quale si insedia ed opera la democrazia. Tutto questo è prioritario perchè l'Italia vive una crisi di fondo.

È in crisi la democrazia, sono in crisi le istituzioni, è in gioco la stessa sopravvivenza del sistema e la crisi è più profonda di quanto certi *leaders* e pseudo *leaders* di transizione vogliono superficialmente, e spesso irresponsabilmente, diagnosticare. È una crisi che per molti versi somiglia terribilmente ad una lontana crisi, quella degli anni '20, che spesso pensosi ed esperti dirigenti politici, tra i quali primeggia responsabilmente il senatore Nenni, tentano invano di ricordare agli ignari e agli immemori.

Quella odierna è la crisi economica, è la crisi della certezza del diritto e dello Stato, è la crisi del rapporto fiduciario tra società e Parlamento, è la crisi delle istituzioni. Sono i quattro cavalieri di una possibile apocalisse della democrazia italiana, di cui mi permetto di parlare brevemente.

ALBARELLO. Sono i quattro partiti di maggioranza, i quattro cavalieri!

ARIOSTO. Se si aggiunge anche il suo, allora, addio patria!

È la crisi dei partiti politici. Oggi non si registrano più le crisi di crescenza, le crisi congiunturali che caratterizzarono, e come tali poterono superarsi, gli anni dal '60 in poi. Oggi c'è una crisi gravissima dell'intero meccanismo economico. Gli economisti di tutte le tendenze, i *general managers* del settore pubblico e del settore privato diagnosticano spaventati, pur talora inascoltati da politici poco responsabili che si illudono di esorcizzare il diavolo con delle formulette presuntuose di una certa correntocrazia, che rappresenta il veleno mortale della partitocrazia, la quale, pure sotto il profilo istituzionale, esprime il fondamento della Costituzione italiana.

È la crisi economica di un Paese che è cresciuto molto in fretta rispetto all'arretratezza balcanica in cui si trovava all'epoca dei governi post-liberazione, per diventare in appena venti anni, anche se troppi italiani se ne dimenticano, una delle massime potenze industriali, oltre che uno dei Paesi più liberi e civili del mondo intero. È un Paese che proprio per quella tumultuosa velocità di crescita doveva meditatamente razionalizzarla con equilibrio, senza annegarla nella contestazione isterica dei complessati e dei nostalgici e neppure — non vorrei che qualcuno si scandalizzasse — ubriacandosi con la mitima parola « riforme », fatta assurgere indiscriminatamente e taumaturgicamente più a formula mitica ed elettoralistica che non a metro dei propri convincimenti: laddove invece bisognava programmare seriamente — non con dei piani quinquennali sempre slittanti e sempre irrealizzati — la stabilizzazione e l'armonizzazione della crescita economica con una proporzionata conquista di giustizia sociale, di cui dovevano essere strumenti importanti anche le riforme, necessarie e possibili, in cui ciascun cittadino pagasse proporzionalmente il suo tributo alla collettività e senza chiedere alla collettività ciò che le sue obiettive e mutevoli risorse produttive non potevano dare.

Questa crisi economica, costante da circa due anni e i cui dati sono inquietamente segnalati non da profeti di sventura ma dai più responsabili e pensosi esponenti del centro e della sinistra — e non tra gli ultimi gli esponenti del Partito socialista democratico italiano — può diventare irreversibile: con la stagnazione produttiva può diventare una costante del sistema; con la crescente perdita dei mercati esteri e della nostra competitività globale, che giornalmente perde terreno, può divenire insolubile.

E se si scivola nella irreversibilità della crisi economica, salta il sistema e ne pagano il prezzo — e quale prezzo! — per primi i proletari, i poveri, i pensionati, i lavoratori specie a reddito fisso. Le conquiste sociali, esaltate come duraturi trionfi, si vanificano e si dipingono — come la scritta di Salomone — sulla busta-paga decurtata del proprio valo-

re reale, tra l'ipocrita ira dei falsi profeti e dei contestatori suicidi od omicidi.

Una seconda crisi che sconquassa lo Stato è quella della sua stessa certezza. Da qualche anno, con pericoloso crescendo, sono posti in discussione lo Stato, gli obblighi verso lo Stato, la certezza dello Stato. Al dovere si è sostituito il diritto, al diritto si è sostituita la licenza, alla licenza si è infine sostituita la violenza. Il fenomeno, è vero, è di minoranze, extraparlamentari o chiamiamole come vogliamo, ma gli effetti sono psicologicamente e praticamente effetti politici per la collettività.

Si contesta nelle case, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nella magistratura, nelle piazze e questa ahimé non è più una vera democrazia. Una cosa è il sacrosanto diritto di cambiare le leggi e le forme di autorità, di difendere i propri diritti contro il padrone, contro il dirigente, di fare propaganda, di modificare i vizi di esercizio della legge, di elaborare forme più avanzate per rendere giustizia, di colpire le degenerazioni nei rappresentanti delle istituzioni o della legge stessa, altra cosa è negare alla radice ogni forma di legge e di autorità e quando ciò avviene in nome di una cosiddetta contestazione globale, con sistematicità e avviene con l'intimidazione o la violenza su uomini e cose o addirittura avviene con lo scontro frontale e fisico ad opera spesso di bande organizzate e armate e ciò si allarga tra la paura dei deboli e l'incertezza dei responsabili da una parte, lo sdegno dei giusti dall'altra, quando avviene ciò nonc'è più lo Stato, non c'è più la società, non c'è più la legge che si può e si deve modificare, ma con i meccanismi predisposti dalla legge e dal Parlamento e attraverso le istituzioni guarentigia del patto sociale di convivenza, che controassicura i cittadini e li lega ad uno Stato garante ed arbitro.

C'è la crisi, onorevoli colleghi, del rapporto fiduciario, quello che deve esistere senza soluzioni di continuità tra l'opinione pubblica e la sua classe dirigente, pena la morte del sistema. Anche di questa crisi spesso non si sente la crescente intensità. Dobbiamo dire a noi stessi a voce alta che aumenta la percentuale dell'opinione pubblica che crede sempre meno alla sua classe dirigente, alla sua responsabilità, alla sua capacità, al suo realismo; in una parola, alla sua capacità di rappresentarla e di governarla ed è ipocrita il tentativo di sdrammatizzare. La crisi del patto fiduciario è reale e crescente; e va al di là del voto di protesta, obiettivamente eversivo, espresso da nove o più milioni di comunisti e loro pertinenze e da quasi tre milioni di neofascisti, giacchè la protesta contestatrice, pure in forme diverse e da differenti angolazioni, è presente anche nell'opinione pubblica democratica e nell'elettorato dei cinque partiti dell'arco democratico, dai liberali al Partito socialdemocratico italiano e ne sono particolarmente impregnati i voti dati al Partito socialista italiano degli equilibri più avanzati; e pure parte dei voti della Democrazia cristiana, i quali ultimi potrebbero essere venuti da un atto misto di speranza e di rassegnazione per un'ultima cambiale in bianco, per un ultimo tentativo di cementare una reale soluzione dei problemi italiani intorno ad uno schieramento democratico che, facendo perno sulla Democrazia cristiana, fosse il quadrato di Villafranca del parlamentarismo italiano che crollerà il giorno in cui il patto fiduciario che lo lega ai cittadini verrà definitivamente rescisso.

Quel giorno, la storia lo insegna, si prepara la sovversione del sistema, quale che ne sia il prezzo. La storia ha insegnato che il prezzo si chiama: comunismo o fascismo; nella migliore delle ipotesi, una brutta edizione del gaullismo. Infatti le crisi del sistema economico, della certezza dello Stato e del patto fiduciario chiamano la quarta crisi, quella delle istituzioni: così avvenne nel 1917 in Russia, nel 1922 in Italia, nel 1930 in Germania; avvenne nella quarta Repubblica in Francia, nel 1966 in Grecia e così via. Aggrottare ipocritamente infastiditi le sopracciglia non serve a niente; inutile proclamare bei princìpi contro il bolscevismo che si insinuerebbe nello Stato o contro il bieco capitalismo all'agguato. Ogni forza ideologica ed ogni forza sociale ed economica recita nella storia la sua parte e prepara il momento di recitarla alimentandosi degli errori delle forze della libertà e del progresso.

Il problema, per rubare ancora una volta una frase al senatore Saragat, è quello di tagliare l'erba sotto i piedi del totalitarismo

attaccando alle radici le cause della crisi delle istituzioni, per evitare, finchè si è in tempo, che le erbe velenose distruggano il giardino ed i veleni distruggano la terra, come legge fatale, quasi biologica, comune agli ecosistemi ed ai sistemi politici.

Questo discorso, a nostro giudizio, va fatto senza paura, allo specchio, soprattutto in Italia dove la democrazia potrebbe trovarsi presto oggi alla sua Maginot, perchè l'Italia è storicamente esposta più degli altri Paesi dell'Occidente ad una continua messa in mora e messa in discussione dei princìpi stessi della democrazia e della libertà. L'Italia non ha dietro di sè il retroterra economico e sociale, nè il retroterra culturale dei Paesi di democrazia avanzata; l'Italia parla di libertà e ne ha tanta, ma si accontenta del diritto al mugugno perchè la storia dell'Italia moderna è una storia di uomini che in sostanza amano di più l'egoismo, la sicurezza delle situazioni di vita e l'ordine che non i grandi ideali ed i piccoli enormi valori di sacrifici quotidiani di cui si alimenta, e non può essere diversamente, una democrazia.

E non per caso i partiti che ideologicamente e culturalmente rappresentano precipuamente, se non esclusivamente, i valori dei sistemi libertari — cioè i partiti del socialismo democratico, del mazzinianesimo e del liberalismo — contano insieme meno del 15 per cento del corpo elettorale. Forse la malattia è in stadio più avanzato di quanto taluni non credono.

Da questa malattia ci si salva con i farmaci democratici, non con il cianuro totalitario. Neofascismo e comunismo — ed è storicamente spiegabile — sono lì uniti nel pretendere l'eredità della democrazia, salvo poi risolvere tra loro la vertenza ereditaria, magari con uno scontro alimentato dai carri armati del buio a mezzogiorno di Praga o dai colonnelli traditori del silenzio del mare di Atene. Per questa consapevolezza da 25 anni abbiamo detto no, diciamo no, diremo sempre no agli equilibri più arretrati verso dei Papadopulos italiani e ad equilibri più avanzati degli Husak italiani. La rigorosa frontiera ideale del socialismo democratico, sogno della carta stracciata dell'unificazione socialista, verso il fascismo e il socialismo, ciascuno nelle sue proteiche e pertanto più pericolose mutazioni, resta — consentitelo a noi di dirlo — la bandiera della socialdemocrazia, resta quel pilastro quasi teologico che non i socialdemocratici hanno messo in discussione, ma altre forze in permanente crisi ideologica e culturale e soprattutto in una crisi di speranze e di fede nei princìpi, generando perciò quella crisi di un centro-sinistra che si sperava che avrebbe ed in parte ha elevato l'Italia, che pur tra mille difficoltà e qualche errore tentava di farla camminare verso i più alti livelli e le più stabili conquiste delle grandi democrazie occidentali.

Per queste ragioni di fondo era necessario meditare e discutere con grande senso di responsabilità sulla situazione politica parlamentare che si è delineata dopo i risultati della consultazione elettorale del maggio 1972. Non so se giovi ripetere qui che i socialdemocratici non si allinearono con coloro che ritennero, chi utile chi necessario, interrompere la V legislatura. Troppo facile e forse di discutibile gusto ricordare che gli obiettivi perseguiti con questa decisione traumatica non sono stati raggiunti. Ci troviamo davanti alle stesse difficoltà che dobbiamo affrontare giostrando su un'area democratica più compressa, però non compressa al punto da rendere impossibile la formazione di un governo costituito da partiti democratici. Il congiunto assalto alla fortezza democratica, operato, con obiettivi naturalmente divergenti, dalle due estreme è fallito lasciando in piedi le possibilità della ripresa democratica anche se le condizioni sono obiettivamente più difficili.

E il nostro contributo a questa volontà di ripresa è appunto la partecipazione al governo Andreotti. Non è stato facile, onorevoli colleghi, arrivare a questa decisione che il gruppo dirigente più responsabile di fronte al partito ha votato all'unanimità. C'è voluta innanzitutto la rinuncia alla proposta di tentare la ricostruzione del centro-sinistra, proposta risultata impossibile di fronte all'atteggiamento della Democrazia cristiana e a un atto di autoesclusione del Partito socialista italiano.

Il giudizio che il Partito socialista italiano ha pronunciato sul Partito liberale non è da noi condiviso. Il ripetuto netto rifiuto di questo partito ad aggregarsi in qualche modo a

una coalizione di destra dominata dal Movimento sociale italiano è la dimostrazione convincente che i liberali sono più che mai ancorati alla tradizione democratica. I liberali hanno pagato assai duramente nella consultazione elettorale del maggio questa loro fedeltà. Non è lecito dubitare del loro valido contributo per la difesa degli istituti democratici, come è impensabile che essi chiedano a noi o ad altri partiti di rinunciare ai loro programmi e ai loro ideali.

Tuttavia la loro presenza al Governo, l'assenza del Partito repubblicano da posti di diretta responsabilità in questo imitato da una parte della Democrazia cristiana che priva la compagine governativa di nomi di prestigio, sono fatti che resero ancora più drammatico il nostro dibattito sul partecipare o meno alla coalizione, in ogni caso sul modo di parteciparvi, al punto che si è attribuita all'onorevole Saragat un'affermazione da lui peraltro mai pronunciata: essere cioè questo il peggiore dei governi. Sappiamo che la smentita non avrà fortuna qui, come non l'ha avuta nell'altro ramo del Parlamento: giova per amore di tesi ripetere questa frase ad effetto che non è di Saragat e la si ripete. Vorremmo però approfittare anche noi di questo voluto equivoco per dire che forse in questa affermazione, falsamente attribuita, c'è una anima di verità. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Perna*).

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, oggi lei è molto agitato.

A R I O S T O . Era una frase del mio professore di propedeutica alla filosofia, monsignor Orgiati, ai tempi in cui anche il professor Fanfani era docente all'Università Cattolica.

P R E S I D E N T E . Sissignore.

A R I O S T O . Non è nè può essere il peggiore dei governi, comunque noi non lo consideriamo tale, ma è certamente un governo difficile, con un compito molto difficile, perchè grandi sono i compiti che l'attendono, molti gli ostacoli che deve superare, tanti, agguerriti e decisi i nemici che lo combattono. Questo Governo deve creare le condizioni politiche ed economiche per affrontare lo stato di profonda crisi in cui si trova la nazione; crisi che è stata oggetto di serio esame all'inizio di questo intervento. Questo Governo non può interrompere lo slancio riformatore che ha caratterizzato i precedenti governi di centro-sinistra anche se oggi dobbiamo riconoscere che lo slancio è stato disordinato. Questo Governo è atteso subito alla prova dei fatti, ma la prima prova è l'interpretazione corretta dell'opinione pubblica che nella sua stragrande maggioranza vuole andare avanti senza scontri fisici nè quelli neri, nè quelli rossi. In altre parole è necessario un dinamico ma realistico riformismo nel quadro di una ripristinata legalità democratica: compito immane nell'attuale situazione, onorevole Presidente del Consiglio; compito tale che al Governo sembrerà piuttosto facile affrontare e risolvere i non pochi problemi di politica estera tra i quali il più assorbente è quello delle scadenze della integrazione economica e politica dell'Europa, con tutte le sue implicazioni, tema particolarmente sentito dalla parte politica in nome della quale ho l'onore di parlare e che ha trovato espressione ed accenti confortanti nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio.

Non ci dilungheremo oltre nell'esame del programma di governo che è in discussione davanti alla nostra Assemblea perchè abbiamo dichiarato che ci trova consenzienti. Non sono naturalmente consenzienti le opposizioni le quali (almeno da quanto risulta finora dal dibattito) non tanto, almeno negli interventi più importanti, si fermano sui punti più qualificanti o meno del disegno programmatico quanto sulla cornice politica di un Governo che è sorretto da forze le quali non ritengono che in mezzo non si possa stare. È invece il momento in cui lo stare in mezzo è un dovere di democratici che, fiduciosi in una operante formula di solidarietà democratica, propongono ad altre forze un serio momento di riflessione che consenta la costruttiva ripresa di un dialogo per il quale non mancano fin d'ora non trascurabili premesse se, in particolare, esaminiamo alcuni toni cauti e responsabili di esponenti del Partito socialista italiano che giova sperare torneranno ad essere illustrati e ribaditi in quest'Aula.

Peraltro quali sono, onorevoli colleghi, le vie d'uscita reali e quindi possibili? Esaminando con attenta serenità tutti i dati politici emergenti dal dibattito che si è acceso intorno alla proposta di questo Governo, si possono capire, anche non condividendoli, i motivi di una guerra ad oltranza, ma non si intravvede neanche un vago lineamento di una alternativa che possa prendere vita sulle eventuali rovine prodotte da questa guerra, se è vero come è vero che persino il Partito comunista italiano, che ama tanto le alternative e le svolte non ha trovato consenso alla sua proposta nè presso il Partito socialista italiano nè presso la sinistra democristiana.

Onorevole Presidente del Consiglio, non resta quindi che andare avanti con cosciente coraggio realizzando giorno per giorno le cose che il suo Governo si è impegnato a fare, operando con lo spirito di chi auspica e vuole l'allargamento della base democratica nel Parlamento e nel Paese. E se di base democratica si tratta, noi non possiamo che sottoscrivere quanto ella ha affermato nelle premesse del suo discorso programmatico, cioè sia la delineazione della invalicabile frontiera che separa il comunismo dalla democrazia, sia la ripulsa del fascismo come avversione ideologica operante effettuata nello spirito della Costituzione e come espressione della nostra storia contemporanea.

Noi che siamo la famiglia politica che corre in questo necessario tentativo la maggior dose di rischio non possiamo che augurarle buona fortuna. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

a) che le indagini in corso a Milano sul cosiddetto « gruppo Freda-Ventura » avrebbero rivelato come il Ventura, notoriamente legato ad ambienti socialisti, fosse un agente del servizio segreto rumeno in Italia;

b) che non risulta che a Milano il magistrato inquirente, dinanzi a tali rivelazioni, che sarebbero state fatte dallo stesso Ventura e confortate da prove materiali, abbia sollecitato l'intervento dei nostri servizi di sicurezza;

c) che già in precedenza, nel corso dell'inchiesta sulle organizzazioni sovversive guidate dal fu Giangiacomo Feltrinelli, era stata scoperta, sempre a Milano, l'esistenza di collegamenti con i servizi segreti cecoslovacchi,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il vincolo del « segreto istruttorio » sia tale da autorizzare i magistrati inquirenti a non dare immediata informazione agli organi di sicurezza dello Stato di fatti di tanta gravità;

se, in particolare, i magistrati milanesi siano competenti a stabilire se personaggi come il Ventura esercitavano lo spionaggio come semplici informatori o non piuttosto come provocatori;

se, infine, non si ritenga necessario ed indilazionabile adottare, da parte dei Ministeri competenti, tutte le necessarie iniziative di protesta e di ritorsione contro i Paesi comunisti che interferiscono nella politica interna italiana.

(2 - 0025)

DEL PACE, ARTIOLI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, ZAVATTINI, GADALETA. — *Al*

Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

i criteri seguìti dal suo Ministero nell'esame — e nella formulazione dei relativi pareri — delle domande presentate per accedere ai contributi sulla nona *tranche* FEOGA;

se risponde a verità il fatto che la quasi totalità delle domande presentate da forme cooperative e associative sarebbero state respinte o rinviate;

l'esatta situazione delle domande presentate — approvate o respinte — nelle singole regioni.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Ministro di voler sottoporre rapidamente, quanto meno alle Commissioni parlamentari dell'agricoltura, un esame completo della situazione relativa alla nona *tranche* FEOGA, onde permettere un dibattito aperto che approdi a decisioni conformi alle reali esigenze del Paese.

(2 - 0026)

DE FALCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere qual è l'intendimento del Governo per porre fine allo stato di tragica insicurezza sul lavoro che permane e si aggrava nei Centri siderurgici dell'« Italsider », e particolarmente nel 4° Centro siderurgico di Taranto, come è dimostrato dalle cifre che indicano un costante aumento mensile di infortuni sul lavoro generali, con indici invalidanti enormemente superiori ad ogni norma.

Si chiede, in particolare, quali cause hanno finora impedito l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei confronti dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENPI di Taranto, palesemente carenti nella loro funzione di controllo prevenzionale antinfortunistico per la mancanza di drastici provvedimenti per il rispetto delle vigenti norme di sicurezza sul lavoro.

Poichè un gran numero di infortuni si verificano tra i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici operanti nel Centro siderurgico, si chiede di sapere perchè il Ministro delle partecipazioni statali non impone la fine del regime di appalti nelle aziende dell'« Italsider », dato che spesso trattasi di ditte senza scrupoli che si servono di personale di fortuna, sottoponendolo a ritmi di lavoro disumani, in assenza di ogni apprestamento di sicurezza antinfortunistico.

Si chiede, inoltre, qual è l'atteggiamento del Governo sul fatto che solo molto parzialmente l'« Italsider » ha attuato l'accordo di Roma del 18-19 febbraio 1972, con i rappresentanti sindacali, per l'eliminazione delle centinaia di ditte appaltatrici.

Si chiede, infine, perchè la stessa « Italsider » di Taranto viene citata ufficialmente da rappresentanti del Governo quale esempio di altissimo rendimento di lavoro, produttività e concorrenzialità mondiale, quando è noto che tale competitività è la risultante della politica del massimo profitto ad ogni costo, realizzato con ritmi di lavoro bestiali, spesso in ambienti alterati e particolarmente inquinati, predisponenti per se stessi all'infortunio, e, come in effetti si concretizza, con una vera strage di lavoratori.

(2 - 0027)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ed in che modo intenda affrontare la questione dei furti ai danni del nostro patrimonio artistico, anche in relazione al prospetto statistico riassuntivo dei trafugamenti di opere d'arte nel 1971, pubblicato dalla Direzione delle antichità e belle arti, da cui si evince che le opere rubate nell'anno cui si fa riferimento assommano a 5.927.

(3 - 0044)

NENCIONI, DE FAZIO, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISA-

NO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio del giovane universitario Carlo Falvella ed al ferimento del giovane universitario Giovanni Alfinito, perpetrati a Salerno venerdì 7 luglio 1972 da parte di elementi dell'estrema sinistra, nel solco della spirale di violenza contro i militanti della Destra nazionale, gli interroganti chiedono di conoscere le modalità dei fatti e quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per stroncare azioni criminose determinate dalla coscienza dell'impunità.

(3 - 0045)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — A Niguarda (Milano) ed al Politecnico di Milano si sono verificati, venerdì 7 luglio 1972, due vili agguati — uno dei quali ha sfiorato la tragedia — ad opera di estremisti di sinistra, contro due giovani studenti di destra:

contro Mauro Marzorati, diciottenne, studente del « Feltrinelli », sono stati sparati tre colpi di rivoltella: è scampato alla morte perchè la rivoltella si è inceppata;

Fabrizio Fabrizi, iscritto al terzo anno di ingegneria elettrotecnica, è stato aggredito all'interno del Politecnico e selvaggiamente percosso tanto da essere ricoverato all'Ospedale Maggiore con grave trauma cranico ed altre ferite.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbia preso il Governo per la tutela della libertà e della vita dei giovani studenti, bersaglio dell'odio criminale che esplode in un clima di lassismo ed in carenza assoluta di prevenzione.

(3 - 0046)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia del comprensorio del Delta del Po, che ha grandissima importanza dal punto di vista scientifico, economico, turistico, sociale ed idrologico.

L'interrogante chiede, in particolare:

1) se si prevede la realizzazione del grande parco naturale del Delta del Po;

2) se si prevede la sospensione di ogni opera riguardante la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, con la quale l'Enel comprometterebbe irreversibilmente l'ambiente naturale ed umano circostante, con l'immissione nell'atmosfera, giornalmente, di 160 milioni di metri cubi di gas venefici o soffocanti e con lo sconvolgimento idraulico e l'alterazione termica delle acque;

3) se si intende ottenere dall'Ente Delta padano la sospensione delle opere di bonifica in corso e la revisione delle stesse, per evitare, fra l'altro, la morte del Bosco della Mesola;

4) se, per la soluzione di un complesso così vasto di problemi, si intende responsabilizzare unitariamente la Regione dell'Emilia-Romagna.

(3 - 0047)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali conseguenze intenda trarre, in termini di azione programmata dello Stato e di impulso e coordinamento dell'azione delle Regioni, dalle conclusioni della recente Conferenza mondiale di Stoccolma per l'ecologia e la tutela dell'ambiente.

(3 - 0048)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mobilitare le energie delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni in funzione dell'urgente esigenza di salvaguardia dei beni culturali, dei centri storici e dell'ambiente, dovunque ed in va-

ri modi minacciati dallo sviluppo disordinato del Paese.

L'interrogante sottolinea, in particolare, la esigenza di provvedere urgentemente alla rilevazione di quanto va tutelato e l'importanza, a tal fine, di suscitare l'attenzione dei cittadini mediante pubbliche indicazioni, nonchè l'emulazione fra i vari enti mediante premi ai comuni che meglio sappiano salvaguardare i centri storici ed i monumenti.

(3 - 0049)

COLLESELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle esercitazioni a fuoco stabilite dal comando della Divisione alpina tridentina per i giorni 13 e 14 luglio (prova generale) e 17 luglio 1972 sulle Alpi di Fanes e di Sennes, tenuto conto dell'attività della stagione estiva in corso che riguarda in misura vitale l'economia della Conca ampezzana e dei comuni dolomitici confinanti nelle provincie di Belluno e Bolzano, oltre ai danni difficilmente riparabili che conseguentemente derivano alle zone indicate per quanto riguarda l'alpeggio, il flusso turistico, la flora alpina e la fauna stanziale, ritenute, come è noto, tra le più pregevoli dell'arco alpino, nonchè la tutela delle proprietà e delle rendite agro-pastorali, come risulta dalla protesta inoltrata, a nome di altri enti e comuni interessati, da parte del sindaco di Cortina d'Ampezzo;

se non ritiene di dover urgentemente provvedere alla sospensione delle annunciate esercitazioni, oppure, in via subordinata — e con riferimento agli impegni già assunti in passato, pur nel riconoscimento delle esigenze di addestramento delle truppe alpine interessate — disporre il definitivo abbandono delle predette zone per le esercitazioni militari a fuoco, destinandole, a tutti i fini, ad altre località idonee del territorio provinciale indicate, come risulta all'interrogante, dalle Associazioni e dagli Enti locali interessati della provincia di Belluno.

(3 - 0050)

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali opere pubbliche, e per quali importi, siano state appaltate, a decorrere dalla fine dell'anno 1971, dal Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, su lire 64.741.596.800 di lavori appaltabili alla suddetta data;

quale azione si intenda svolgere per ottenere la rapida utilizzazione delle somme spendibili, al fine di assicurare, con l'incremento dell'occupazione operaia, anche un notevole contributo alla ripresa dell'attività edilizia e dei settori collegati, oltre, s'intende, l'esecuzione di opere pubbliche, urgenti ed indifferibili, attese da lungo tempo dalle popolazioni interessate.

(3 - 0051)

FERMARIELLO, ABENANTE, VALENZA, PAPA, LUGNANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti misure si intendano adottare per combattere efficacemente il teppismo fascista che si manifesta in continui atti di violenza, purtroppo culminati nei gravi, luttuosi fatti di Salerno.

(3 - 0052)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per ovviare alle irregolarità che le segreterie provinciali di Pavia dei sindacati-scuola CGIL, CISL e UIL hanno segnalato nella composizione della Commissione incarichi e supplenze di quella provincia, impugnando il decreto del provveditore n. 534/C7b del 29 maggio 1972 (il documento delle tre organizzazioni ha la data del 20 giugno 1972).

(4 - 0199)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre un'ispezione che accerti con quali criteri siano stati condotti presso la scuola media di Stradella (Pavia) gli esami di licenza media per i lavoratori studenti, a seguito dei quali, su 15 candidati, ben 14 sono stati respinti.

Il fatto ha destato stupore, anche perchè i candidati provenivano da un corso serale,

tenuto nella vicina città di Broni, i cui frequentanti, presentatisi agli esami in varie località, secondo la rispettiva sede di residenza (Broni, Montù Beccaria, Santa Maria della Versa, Pometo, Santa Giuletta), hanno ottenuto, quasi tutti, la licenza. Solo gli studenti lavoratori di Stradella hanno avuto un giudizio così severamente negativo, il che sembra tanto più inspiegabile, in quanto nell'anno scolastico 1970-71, quando nella città di Stradella era in funzione un corso serale, in cui insegnavano molti degli attuali esaminatori, gli studenti che lo avevano frequentato erano stati nella stragrande maggioranza promossi.

(4 - 0200)

CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di quattro mesi dalle calamità verificatesi nella provincia di Cuneo ed in altre provincie nel febbraio 1972, non sia stato ancora pubblicato il decreto che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, deve emettere entro 50 giorni dalla data dell'evento (ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364). Tale termine fu apposto ad un duplice fine: consentire il sollecito intervento di sostegno per le categorie colpite ed evitare che l'operatività della legge potesse essere frustrata dalle lungaggini burocratiche.

Va considerato che la gravità degli eventi calamitosi (nel senso che sono stati colpiti anche e soprattutto numerosi edifici sia di abitazione che di ricovero del bestiame e del foraggio, da cui l'impossibilità di utilizzazione dei manufatti crollati o gravemente lesionati) ha pregiudicato l'economia agricola delle zone, aggravando ancora di più le già pesanti condizioni di disagio della categoria e determinando — in qualche caso — l'ulteriore accentuazione dello spopolamento della montagna e della collina.

Si chiede, infine, di sapere se e quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, siano allo studio per venire incontro ai comuni sprovvisti dei mezzi finanziari necessari per riparare o ripristinare gli impianti idrici e di fognatura danneggiati o distrutti dagli eventi surricordati.

(4 - 0201)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intende adottare al fine di consentire la più sollecita erogazione del pre-salario, anche per gli anni trascorsi, agli studenti dell'Università di Messina.

(4 - 0202)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che il tratto Oristano-San Giovanni di Sinis (Cabras) veniva regolarmente servito dalla SATAS per due volte alla settimana nel periodo estivo, in coincidenza con la stagione balneare;

2) se gli risulti che, successivamente, il servizio trasporto passeggeri veniva ridotto ai soli giorni festivi;

3) se gli risulti, infine, che tale servizio è stato definitivamente soppresso;

4) in caso affermativo, se non ritenga opportuno chiedere chiarimenti alla predetta società per il ripristino del servizio passeggeri o, in caso negativo, disporre per la revoca della concessione e per l'assegnazione della linea a chi possa garantire il servizio.

(4 - 0203)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intende adottare per la riapertura del transito sulla strada statale n. 117-*bis* « Centrale sicula » (tronco bivio S. Anna - bivio Benesiti) e sulla strada statale n. 122, « Agrigentina » (tronco bivio Benesiti - Capodarso), chiuso per disposizione dell'ANAS del 26 maggio 1972;

2) se ritiene ineccepibile il comportamento dell'ANAS che ha permesso per molte settimane, fino al 26 maggio 1972, il transito su detti tronchi, mancanti, per le opere in corso, di qualsiasi segnaletica direzionale e dei margini della strada, in condizione da non permettere agli utenti neppure la cer-

tezza delle piste da seguire, peraltro in più parti lasciate allo stato naturale;

3) se è a conoscenza del fatto che la chiusura del transito veicolare è stata disposta dopo che l'ACI di Caltanissetta ha segnalato la situazione di estrema pericolosità del percorso con telegramma inviato anche alla Procura della Repubblica;

4) se ritiene razionali e conformi alle clausole contrattuali i criteri seguiti dalle imprese che eseguono le opere di sistemazione generale e di allargamento del piano viabile nei predetti tronchi, caratterizzati non solo dall'estrema lentezza, ma anche dalla mancata sistemazione dei tratti iniziati (con le varianti intraprese e gli ampliamenti in corso lasciati per molto tempo allo stato naturale), mentre sarebbe stato possibile predisporre le varianti e poi effettuare i raccordi;

5) se non ritiene che la chiusura del transito veicolare, che poteva anche intendersi per brevissimo tempo, non sia oggi, dopo oltre un mese, un provvedimento ingiustificato e financo punitivo per gli utenti che avevano protestato, potendosi imporre, dopo eccessiva tolleranza usata nei confronti delle imprese, l'eliminazione delle deficienze nei tratti di maggiore pericolosità, l'approntamento urgente della necessaria segnaletica e l'accelerazione di tutti i lavori in corso, e non già, come avviene, che questi continuino ancora a transito chiuso, con la sostanziale dispensa da molti oneri per le imprese (controllo del traffico, segnaletica, custodia, eccetera);

6) se è a conoscenza delle gravi ripercussioni economiche che detta chiusura di transito determina nella zona, peraltro depressa, a causa dei percorsi prolungati e disagevoli, dal punto di vista plano-altimetrico, che gli utenti sono costretti a seguire, in cambio dei tronchi chiusi al traffico.

(4 - 0204)

GADALETA, CALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se è informato del fatto che a Giovinazzo (importante centro industriale della provincia di Bari, con circa 9.700 assistibili), pur essendo stato istituito un poliambulatorio dell'INAM, ad oggi — nonostante l'urgente necessità — non sono ancora in funzione i gabinetti di analisi, chirurgia e neurologia, nonchè i servizi di inalazioni, radiologia e terapia fisica;

quali provvedimenti intende adottare affinchè siano intanto resi funzionanti al più presto tutti i servizi previsti e sia accolta la richiesta di elevazione del poliambulatorio ad unità distaccata, con i servizi amministrativi indispensabili, e, in attesa di tanto importante ed urgente soluzione, se intende predisporre l'invio, a giorni alterni, di un impiegato amministrativo in forza alla sezione di Molfetta per il disbrigo delle pratiche amministrative urgenti.

(4 - 0205)

TEDESCHI Mario. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano informati del fatto che oltre 50 dipendenti statali e parastatali, tra dirigenti, dattilografe e persino uscieri, svolgono la loro opera presso la direzione del Partito socialista italiano retribuiti dallo Stato o dagli enti da cui dipendono.

L'interrogante, mentre chiede di conoscere l'elenco nominativo di tali elementi e la esatta condizione giuridica in cui sono stati collocati, chiede, altresì, di essere informato su quanto intendono fare i Ministri interrogati per mettere fine ad una forma di abuso che è in netto contrasto con le esigenze di moralizzazione, da un lato, e di riduzione della spesa pubblica dall'altro.

(4 - 0206)

MINGOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali iniziative ha assunto o intende assumere in rapporto alla grave crisi che si sta profilando nel settore ortofrutticolo della Emilia-Romagna, con particolare riferimento alla produzione frutticola delle provincie di Forlì e di Ravenna;

se sono vere le notizie circa un intervento dell'AIMA per la distruzione di milioni di quintali di frutta;

se non ritiene di dover accogliere le richieste delle organizzazioni sindacali e dei

produttori, tese ad evitare la distruzione di un solo chilogrammo di frutta, attraverso i solleciti conferimenti dell'industria di trasformazione e la distribuzione gratuita ad ospizi, colonie ed altri enti del restante prodotto ritirato dall'AIMA.

(4 - 0207)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se abbia notizia delle iniziative prese dalla Camera di commercio di Ravenna e dal Comitato appositamente costituito e Venezia, nello scorso aprile 1972, per contribuire alla sollecita progettazione ed attuazione della « superferrovia » Monaco di Baviera-Venezia-Ravenna-Rimini.

Tale linea ferroviaria, che sostanzialmente ricalca il tracciato della « Ferrovia delle Alpi aurine », a suo tempo tanto auspicata, favorirebbe grandemente i traffici dei porti adriatici da Trieste ad Ancona, e specialmente del porto di Ravenna.

In particolare, mediante il largo uso dei *containers*, una volta realizzato il collegamento con la rete idroviaria padana, il porto di Ravenna assumerebbe una funzione anche internazionale, con evidenti benefici non solo per la Romagna adriatica, ma per tutta la regione dell'Emilia-Romagna.

(4 - 0208)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per la salvaguardia dell'ambiente naturale e dei monumenti, mediante l'apposizione di vincoli paesistici nella zona dell'Umbria che ora è attraversata dalla nuova strada del Monte Subasio, in provincia di Perugia.

(4 - 0209)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono allo studio destinazioni di pubblica utilità da assegnare all'edificio del « Collegio Romano », per la parte già occupata dalla Biblioteca nazionale.

L'interrogante sottolinea che i problemi attinenti alla statica dello storico edificio vanno affrontati con particolare cautela, in quanto pare che anche la semplice asportazione di scaffalature in esso installate possa portare a conseguenze irreparabili. Comunque, salve le esigenze dell'incolumità e del rinnovamento, non pare possa escludersi l'utilizzazione di quel famoso palazzo per attività di carattere bibliotecario in Roma.

(4 - 0210)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'orientamento e l'azione in ordine al piano regolatore già da tempo elaborato dall'Ente del Monte di Portofino.

L'entrata in vigore di tale piano, ove non fossero ad esso apportate le sostanziali modifiche che gli urbanisti migliori ed i tenaci difensori di quella zona intatta della Riviera ligure ritengono indispensabili, pregiudicherebbe gravemente ed irrimediabilmente la tutela del complesso di Portofino.

L'interrogante coglie l'occasione per sottolineare l'urgente necessità di coordinamento fra l'azione dello Stato e quella delle Regioni, in relazione ai problemi della difesa dei beni naturali, specie quando si tratta di situazioni aventi una grandissima rilevanza, e non solo in Italia.

(4 - 0211)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè il Castello normanno-svevo di Bari non sia degradato a sede di uffici regionali, ma resti a disposizione del comune di Bari, quale sede di istituzioni e di iniziative culturali ed artistiche, in vantaggio della città, di terra di Bari e della Puglia.

(4 - 0212)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in funzione della salvaguardia di un ambiente storico di grande importanza, qual è la Piazza Sordello, in Mantova, che rischia di essere menomato dall'imminente realizzazione di impianti pubblici per i turisti, a cura del comune.

L'interrogante fa rilevare che i problemi sorgenti dall'afflusso di masse di turisti possono essere risolti anche con una ubicazione diversa, in modo da non turbare i va-

lori estetici della Piazza Sordello, che costituisce senza dubbio uno dei più suggestivi complessi architettonici della nostra Italia.

(4 - 0213)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla presente grave mancanza di strutture antiabbaglianti lungo l'Autostrada del sole, specie da Milano a Bologna.

La carenza di siepi è veramente strana in quella zona, che non è certamente sprovvista di acqua; ma, ove le siepi non possano costituirsi, non mancano altri mezzi per evitare l'abbagliamento, a cominciare dalle schermature in plastica già utilizzate sull'autostrada per Fiumicino e in corso di utilizzazione su altre autostrade europee.

(4 - 0214)

FERRALASCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

che la prossima entrata in produzione di alcune industrie ubicate a Portoscuso (Sardegna sud-occidentale) provocherà lo scarico di forti quantitativi di materiale inquinante;

che, in particolare, pare prevedersi per lo stabilimento dell'« Eurallumina s.p.a. » lo scarico a mare di centinaia di migliaia di tonnellate annue (si parla di due milioni) di « fanghi rossi »;

che tali fanghi, residuati sterili ed insolubili della preparazione dell'allumina, sono all'80 per cento di granulometria finissima e pertanto portati a rimanere per lunghissimo tempo in sospensione, con conseguente dispersione in vaste aree.

In caso affermativo, si chiede quali provvedimenti si intendono prendere per garantire che detti stabilimenti non entrino in funzione se non provvisti di tutti gli accorgimenti atti ad evitare un danno irreparabile per la ecologia della zona, di alto interesse turistico, per le più ricche tonnare della Sardegna e per la piccola pesca dei comuni di Portoscuso, Carloforte, Calasetta e Sant'Antioco.

(4 - 0215)

BURTULO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Fra i provvedimenti deliberati dal CIPE a favore di Trieste nella riunione dell'11 ottobre 1968 figura, al punto 2) della parte relativa alle infrastrutture, una anticipazione dell'inizio dei lavori di costruzione del tronco autostradale Udine-Carnia, rispetto al primitivo termine del 1972.

A seguito della legge 28 marzo 1968, numero 385 (« Modifiche ed integrazioni alla legge n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali »), che modificava ed integrava la legge 24 luglio 1961, n. 729, e del decreto ministeriale 21 giugno 1968, n. 5646/28, il termine per la progettazione dell'autostrada (per la cui costruzione era prevista una spesa di 135 miliardi di lire) veniva fissato al 31 dicembre 1971 e l'inizio dei lavori nel corso del 1972.

Agli inizi del 1970, il presidente dell'IRI, in occasione di una sua visita a Udine, nel confermare i tempi di progettazione, fissava al 30 giugno 1972 la data di effettuazione degli appalti dei lavori da parte della « Società autostrade », termini che, nell'ottobre dello stesso anno 1970, venivano confermati anche dal presidente della Giunta regionale.

Nel marzo 1971, in seguito al diffondersi di voci su uno « slittamento » dei tempi programmati, in una lettera indirizzata al sindaco di Udine, lo stesso presidente dell'IRI assicurava che « nulla è mutato per quanto concerne l'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio rispetto alle previsioni della legge n. 385 del 1968 e della successiva convenzione tra l'ANAS e la « Società autostrade ».

L'interrogante, rendendosi conto della preoccupazione che l'incertezza sulla previsione dei tempi d'inizio dei lavori determina negli Enti locali, in quelli economici e nella popolazione della regione Friuli-Venezia Giulia, chiede di conoscere, allo stato attuale degli atti, la reale previsione dei tempi di realizzo dell'autostrada Udine-Tarvisio.

(4 - 0216)

PECCHIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti si intendano attuare « per osservare e far osservare » la legge 16 marzo 1972, n. 88 (« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 e provvedimenti in favore di comuni colpiti dai terremoti dell'anno 1971 e dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nel gennaio-febbraio 1972 »);

in particolare, come si intenda provvedere nei confronti del comune di Ancona e, inoltre, delle provincie di Cuneo e di Asti, per i danni provocati in queste dalle eccezionali avversità atmosferiche.

(4 - 0217)

CIRIELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concrete iniziative intende adottare per la soluzione del grave problema della transitabilità lungo la strada statale n. 100, nel tratto contiguo all'abitato di Bari.

Come è, infatti, a conoscenza del Ministero e della Direzione generale dell'ANAS, il tratto in questione, che sopporta l'ingente traffico di penetrazione nel capoluogo della regione pugliese proveniente da Taranto e da tutti i centri dell'entroterra barese, oltre alla limitata larghezza della carreggiata, presenta l'attraversamento a raso della ferrovia del Sud-Est e lo svincolo di accesso alla tangenziale di Bari, in adiacenza ad una curva a stretto raggio e con strettoia pericolosissima. La concomitanza di tali circostanze provoca quotidiani ingorghi, incidenti di notevole gravità e, inoltre, la sistematica riduzione della velocità di deflusso dal centro abitato.

Se si aggiunge alle suesposte considerazioni la constatazione della forte urbanizzazione della zona attraversata dal tratto in questione, balza evidente la necessità, più volte sottolineata dall'Amministrazione provinciale di Bari, della sistemazione definitiva del suddetto tratto di strada statale, per mezzo di una variante che preveda lo scavalcamento della ferrovia del Sud-Est: oltretutto potrebbe essere collegata a tale variante la tangenziale di Bari, attualmente allacciata in modo provvisorio.

Sulla scorta di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza per la definitiva soluzione del problema.

(4 - 0218)

BETTIOL. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano vere le voci che circolano a Padova circa l'esistenza e l'attività di gruppi di studio e di azione antisemita (cosiddetti « Gruppi As ») e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di tali gruppi neonazisti che diffondono idee e dottrine che hanno già rovinato il mondo, l'ordine morale e la pace.

(4 - 0219)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

FILETTI, *Segretario*:

4 - 0094 del senatore Pinna, al Ministro della marina mercantile.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 luglio 1972

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari